

## XVII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Sommario.** — Il deputato Romanin-Jacur, a cui si associano il deputato Alessio, il Presidente e il sottosegretario di Stato per l'interno, commemora l'ex deputato Maluta (pag. 507-508) = Si presenta la relazione della commissione sulla cassa depositi e prestiti (pag. 508) = Convalidazione di elezioni non contestate (pag. 508) = Interrogazioni: del deputato Scialoja sulla ferrovia Napoli-Cuma e risposta scritta del ministro dei lavori pubblici (pag. 509); del deputato Cappa sulla necessità di una fermata ferroviaria a Turago Bordone (Pavia) e risposta scritta del ministro dei lavori pubblici (pag. 509); del deputato Giordano sulla costruzione di argini del Po e risposta scritta del ministro dei lavori pubblici (pag. 510); del deputato Tamborino sui lavori del porto di Otranto e risposta scritta del ministro dei lavori pubblici (pag. 510) = Differimento di una interrogazione del deputato Marini (pag. 510) = Interrogazioni: del deputato Adinolfi sulla soppressione della scuola « mozzi specialisti di Napoli » e risposta del sottosegretario di Stato per la marina (pag. 510); del deputato Congiu sulle agevolanze per il trasporto del fieno in Sardegna e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 511-512); del deputato Dore sull'industria armentizia in Sardegna e risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura (pag. 512-513); del deputato Pais-Serra per una sospensione di imposte in Sardegna (pag. 513-514); del deputato Abozzi sulla siccità in Sardegna e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 514); del deputato Rampoldi sul regolamento per la legge intorno alla navigazione interna e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 515); del deputato Riseti sulla nuova stazione marittima in Genova e risposta del sottosegretario di Stato per la marina (pag. 516) = Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona: svolgono ordini del giorno i deputati Meda, Salandra, Calda e Cappa (pag. 516-547); osservazioni del ministro del tesoro e fatto personale del ministro dell'istruzione pubblica (pag. 538-547); il deputato Nunziantè chiede di rimandare a domani il suo discorso (pag. 548) = Presentazione di relazioni: conversione in legge del regio decreto che dispone il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle delegazioni del tesoro inviati nella Libia (Rava); conversione in legge del decreto reale che dà facoltà al Governo di modificare i ruoli organici per l'Eritrea e per la Somalia italiana (Falletti); variazioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi (Carcano e Aguglia) (pag. 516-529) = Annunzio di interrogazioni (pag. 548-550).

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per la morte dell'ex deputato Carlo Maluta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

ROMANIN-JACUR. Nelle braccia delle dilette figlie, circondato dall'affettuoso rispetto di tutti i cittadini di Padova, senza distinzione di parte, si è spento ieri serenamente il nostro antico collega Carlo Maluta, che per quattro legislature rappresentò in quest'Aula i collegi di Cittadella Veneta e di Padova.

Carlo Maluta, giovanetto partecipò ai primi moti del nostro risorgimento, com-

battè valorosamente a Montebello e a Sorio e poi appartenne a quella schiera che gloriosamente difese sino all'estremo Venezia nel 1848 e nel 1849.

Purtroppo la schiera dei nostri vecchi patrioti si assottiglia ogni giorno di più; ma il ricordo di coloro che conobbero la dominazione straniera e operarono in tutti i modi per preparare il nostro risorgimento deve essere qua dentro, sempre onorato.

Carlo Maluta, esiliato dall'Austria dopo il 1849 prima a Torino e poi a Brescia, appena la Lombardia potè far parte del Regno d'Italia, continuò sempre a mantenersi in contatto con tutti i cospiratori del Veneto e fu uno dei più animosi membri di quel comitato che mantenne sempre nelle nostre provincie alto il sentimento della patria e della libertà. Ritornato nella sua Padova, appena ricongiunta al Regno l'Italia, egli coprì i maggiori uffici nella nostra provincia, sempre disinteressatamente, sempre dimentico di sè, dedito solo al sentimento del dovere che compì finchè le forze glielo consentirono. Poi si ritirò nella sua famiglia, modestamente, senza mai chieder niente, nemmeno quello che forse gli sarebbe potuto aspettare.

A questo cittadino insigne che tutta la miglior parte della sua vita ha speso in servizio della Patria, deve la Camera italiana, io penso, rendere onore. Propongo quindi che il nostro illustre Presidente abbia da noi l'incarico di inviare le condoglianze del Parlamento alla famiglia che in quest'ora piange presso la venerata sua salma, ed alla città di Padova. (*Vive approvazioni*).

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Quale deputato per il collegio di Padova, che fu, per tre legislature, rappresentato dal venerando Carlo Maluta, mi associo alle commosse parole del mio illustre collega, onorevole Romanin-Jacur.

Carlo Maluta fu uomo dotato di grandi sentimenti patriottici, di cuore elevato, di squisito disinteresse. Certo egli ebbe atteggiamenti politici propri di coloro che appartennero alla grande maggioranza della sua generazione, ma non possiamo dimenticare che tali atteggiamenti avevano la loro origine dal fatto che egli aveva contribuito notevolmente al risorgimento del nostro paese, sia quando era stato esule a Lubiana, per volontà del Governo austriaco, sia quando aveva combattuto a Montebello e a Sorio, sia quando era stato espulso dal-

l'Austria, ed aveva subito la confisca dei beni.

Le prove di patriottismo date da Carlo Maluta sono tali, onorevoli colleghi, che qualunque partito, qualunque generazione, qualunque tempo deve ricordarle, venerando l'illustre patriota. È quindi giusto che vadano l'omaggio e il ricordo della Camera ai parenti di lui.

Mi unisco pertanto alla proposta fatta dall'onorevole Romanin-Jacur di inviare le condoglianze alle sue figlie, ai suoi congiunti perchè sappiano che gli alti sensi di patriottismo dell'estinto sono da noi tutti ricordati ed onorati. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dagli onorevoli Romanin-Jacur ed Alessio in memoria dell'onorevole Maluta che ha scritto una pagina così gloriosa nella storia del Risorgimento nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo, in nome di tutta la Camera, ai sentimenti espressi dagli onorevoli Romanin-Jacur e Alessio, in memoria del compianto Maluta che fu nobile esempio di patriottismo e di modesta operosità nel bene. (*Vivissime approvazioni*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Romanin-Jacur, alla quale si è associato l'onorevole Alessio, per l'invio delle condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto.

(*È approvata*).

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha presentato la relazione per l'esercizio 1912.

Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nelle tornate del 16 e del 17 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: Monreale, Balsano Rocco;

*Alessandria*, Bonardi Edoardo; *Montecorvino-Rovella*, Giampietro Emilio; *Pozzuoli*, Scialoja Antonio; *Canicattì*, Marchesano Giuseppe; *Atri*, Barnabei Felice; *Lanciano*, Caporale Raffaele; *Napoli III*, Arlotta Enrico.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Scialoja, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per assicurare un regolare servizio della ferrovia Napoli-Cuma, nella lunga attesa della sistemazione definitiva mediante l'elettrificazione, sistemazione ritardata dalle gravi e molteplici difficoltà burocratiche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sulla convenzione relativa alla elettrificazione della ferrovia Cumana è stato sentito il Consiglio di Stato, il quale ha richiesto un supplemento d'istruttoria che verrà compiuto con tutta sollecitudine, onde ritieni che al più presto potrà prendersi una determinazione in proposito.

« In pendenza di tali pratiche è stato provveduto a che siano eliminati gli inconvenienti lamentati nel servizio di detta ferrovia e più precisamente:

a) in seguito a lagnanze degli operai del cantiere Armstrong, si fanno sostare durante la notte nove vetture alla stazione di Montesanto, le quali all'indomani vengono aggiunte al treno proveniente da Fuori Grotta onde dette vetture possono partire pulite ed asciutte, come gli operai richiedevano;

b) pure in seguito a lagnanze di detti operai, il treno 47 che partiva da Torre Gaveta alle 17.32 effettuò la fermata al cantiere Armstrong quando esso treno era in ritardo tale da passare per la fermata stessa dopo le ore 18. Inoltre si provvide a che la composizione del treno fosse aumentata a Pozzuoli di cinque vetture;

c) sono state impartite severe disposizioni affinché sia curata la pulizia del materiale;

d) è stato provveduto affinché la Società proceda subito alla ordinazione di due nuove locomotive tender;

e) è in corso di approvazione l'acquisto di quattro nuove vetture di seconda classe e di dieci vetture di terza classe.

« Con tali provvedimenti, e segnatamente con l'entrata in servizio del nuovo materiale mobile, la cui deficienza costituiva le principali cause degli inconvenienti lamentati, reputasi che, in attesa della elettrificazione della linea, gli inconvenienti stessi potranno essere eliminati. Ad ogni modo è stato provveduto per accertare se e quali provvedimenti si rendano necessari in questo frattempo.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di avere dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa « per sapere se e quali ostacoli si oppongono all'esaudimento del desiderio degli abitanti di Turago Bordone (provincia e circondario di Pavia) a che sia concessa ad essi una fermata ferroviaria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Soltanto ora è stata presentata dagli abitanti di Turago Bordone una domanda per l'istituzione di una nuova fermata fra le stazioni di Certosa e di Villamaggiore sulla linea Milano-Novi, e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha subito disposto che la cosa venga esaminata dai competenti uffici sia per vedere se la fermata richiesta possa ammettersi nei riguardi tecnici, sia per giudicare se le spese d'impianto e quelle d'esercizio sarebbero giustificate dal traffico che presumibilmente potrebbe far capo a detta località.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Giordano « per sapere se intenda provvedere alla sollecita costruzione degli argini in sponda destra del Po sino al ponte di Moncalieri e delle altre opere iscritte al n. 72 della tabella A, annessa alla legge 22 dicembre 1910, n. 919, ed urgentemente necessarie per la sicurezza del tronco di ferrovia Moncalieri-Torino, della linea Torino-Genova, e del relativo ponte ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Ufficio del Genio civile di Torino, debitamente autorizzato dal Ministero, ha già iniziato i rilievi e gli studi occorrenti per procedere alla compilazione dei progetti d'arginatura dei tratti del fiume Po, classificati in 2ª categoria con la legge 22 dicembre 1910, n. 919.

« Appena tali studi saranno compiuti ed i relativi progetti verranno presentati al Ministero, non si mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

« Il ministro  
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Tamborino, « per sapere se, data l'importanza strategica e commerciale di Otranto, e la grave disoccupazione che potrà verificarsi nella contrada nel venturo anno per effetto della siccità che ha fatto perdere le semine autunnali, non sia il caso di comprendere i lavori del porto di Otranto fra le opere di più urgente necessità.

RISPOSTA SCRITTA. — « Nella tabella di ripartizione dei 30 milioni autorizzati per i porti minori d'Italia dalla legge del 1907, al porto di Otranto figurano assegnate sole lire 375,000 mentre il progetto già studiato per la sistemazione di esso prevede la spesa di lire 542,000. E poichè questo importo non è assolutamente suscettibile di riduzione, l'appalto dei lavori così vivamente sollecitato dall'onorevole Tamborino non sarà possibile se non quando la intera spesa risulti autorizzata mediante apposito provvedimento legislativo.

« Per assecondare le calde premure dell'onorevole Tamborino l'Amministrazione ha esaminato la possibilità o meno di provvedere ad uno stralcio dei detti lavori, ma ha dovuto riconoscere l'inopportunità così dal punto di vista tecnico come da quello finanziario, non essendo previdente iniziare la esecuzione di un progetto, per la cui completa attuazione non siano sin d'ora disponibili i mezzi necessari.

« Comunque, l'Amministrazione, compresa della utilità ed importanza dei lavori di cui trattasi, non mancherà di studiare con particolare cura in che modo si possa provvedervi.

« Il ministro  
« SACCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Masini, al ministro dell'istruzione pubblica.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Adinolfi, al ministro della marina, « per sapere che cosa vi sia di vero circa l'annunciata soppressione della scuola « Mozzi specialisti di Napoli », che ha tante nobili tradizioni e tanti utili servizi reca alla marina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. All'onorevole Adinolfi non posso che confermare la risposta da me data pochi giorni sono in iscritto ad identica interrogazione dell'onorevole Porzio.

Il Ministero della marina sta studiando il riordinamento delle scuole mozzi apprendisti che attualmente sono a Napoli, a Spezia ed a Venezia, e di quella specialisti che si trova sulla Regia nave *Lepanto* a Spezia, nell'intendimento di dar loro maggiore uniformità d'indirizzo.

Non si è presa sinora alcuna decisione al riguardo. In ogni caso l'Amministrazione non mancherà d'aver favorevolmente presente la questione alla quale l'onorevole interrogante s'interessa, compatibilmente con le esigenze dei miglioramenti di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Adinolfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADINOLFI. Ho presentato questa interrogazione, nella certezza che alle voci corse della possibile soppressione della scuola dei mozzi specialisti di Napoli sarebbe venuta una recisa smentita dai banchi del Governo che valesse a calmare la giusta agitazione manifestatasi nella cittadinanza napoletana. Si comprende perciò la mia spiacevole sorpresa per le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

Egli ci ha parlato di studi, di questioni da esaminare, di decisioni da prendere. Non si può nascondere la gravità di queste dichiarazioni, le quali, se non significano già risolta la soppressione della scuola di Napoli, non escludono la possibilità che, in un'epoca più o meno lontana, sia intendimento del Governo di addivenirvi.

Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato non possono affatto sodi-

sfarmi, perchè non comprendo come si possa pensare alla soppressione della scuola mozzi di Napoli. Infatti quella scuola sorse per idea geniale dell'ammiraglio Cottrau nel 1883 e diede ottimi e benefici risultati alla marina.

Il fondatore pensò di raccogliere i giovani figli dei marinai e del nostro popolo, di educarli ed istruirli, per preparare, allenandoli al lavoro, ottimi marinai alle Regie navi. Sull'esempio di quella scuola un'altra ne fu istituita alla Spezia ed un'altra a Venezia, in modo che ciascuno di questi tre dipartimenti marittimi ebbe la sua scuola nel 1894.

Queste tre scuole ebbero precisate le loro finalità, quelle cioè di avviare i mozzi alle distinte carriere di elettricisti, di siluristi e di cannonieri. Si avvisò anche il bisogno di creare un corso superiore, in modo che i giovani, dopo aver avuto in queste scuole la preparazione generale, si dedicassero poi, nel corso superiore, a quelle specialità per le quali avevano mostrato migliori attitudini. Questo corso superiore non fu impiantato a Napoli, dove era sorta l'idea della scuola e la scuola era numerosa e fiorente, ma bensì a Spezia, e, Napoli, non se ne dolse.

Ora dopo trent'anni, dopo che queste scuole hanno dato risultati splendidi, come mai si può pensare e credere che sia necessario unificarle?

Si parla di unità d'indirizzo. Ma, mi perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, l'unità di indirizzo nelle scuole si raggiunge coi libri di testo, coi programmi, con le ispezioni, col decentramento dei professori da una scuola all'altra nell'epoca degli esami, e non coll'accentramento, il quale, se è dannoso in tutte le branche dell'amministrazione, è addirittura inconcepibile nell'insegnamento.

Quale sarebbe l'effetto doloroso di questa unificazione? La scuola di Spezia può raccogliere i giovanetti della Liguria, del Piemonte e della Toscana; la scuola di Venezia, quelli della regione adriatica. Ma la scuola di Spezia è troppo lontana per accogliere i giovanetti di Napoli e delle provincie meridionali, e dico delle provincie meridionali, perchè alla scuola di Napoli affluiscono non solo i giovinetti della mia città, ma anche i figli dei marinai di tutte le provincie meridionali ed anche della Sicilia.

Il motivo addotto dunque non basta a giustificare la soppressione della scuola di Napoli. (*Conversazioni*).

La scuola di Napoli è fiorentissima e i giovani napoletani non potrebbero, per molte ragioni e, principalmente, per mancanza di mezzi, andare alla Spezia. Mi sorprende, francamente, che si pensi alla possibilità di sopprimere una scuola che è scuola professionale e di artigianato, nella quale l'insegnamento si svolge soprattutto nelle officine; e ci si pensi proprio mentre quanti sono uomini di cuore si preoccupano della condizione dei fanciulli e dei minorenni e, con patronati e con apposite istituzioni, apprestano i mezzi per sottrarre i giovanetti alla corruzione e per incamminarli sulla via del lavoro e dell'onestà. (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Adinolfi, la prego di concludere. I cinque minuti sono già trascorsi.

ADINOLFI. Ho finito. Non comprendo come si possa pensare ad abolire una scuola professionale, quando anche ieri l'onorevole presidente del Consiglio avvertiva la necessità di aumentare scuole di arti e mestieri e le scuole professionali.

Confido perciò che il Governo non penserà più all'abolizione di questa scuola; chè, se gli studi in corso dovessero condurre ad una conclusione la quale danneggiasse gli interessi della città di Napoli e suonasse offesa ad essa, mi riserverei di riportare la questione alla Camera, e presentando in proposito un'interpellanza. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu al ministro dei lavori pubblici « per sapere se di fronte alla mancanza dei pascoli in Sardegna, determinata dalla eccezionale e persistente siccità, onde riparare in parte all'enorme disastro cui va incontro l'industria armentizia non creda necessario di provocare dalle Ferrovie Sarde, da quelle di Stato, dalla Navigazione di Stato, delle agevolanze per il trasporto in Sardegna del fieno necessario all'alimentazione del bestiame ».

Ha facoltà di rispondere, in mancanza dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento invocato dall'onorevole Congiu non può essere adottato. Infatti, se ad ogni nuova circostanza si dovessero ribassare le tariffe ferroviarie, non si saprebbe più a che punto arrivare.

Osservo poi che la Sardegna acquista il fieno che occorre per la sua industria armentizia nell'Italia centrale specialmente

nella campagna romana e perciò, dato il breve tragitto che tale merce fa sulle ferrovie dello Stato, è piuttosto il caso di vedere se sia possibile adottare qualche altro provvedimento del genere in rapporto alla Navigazione di Stato e alle Ferrovie sarde; avverto però che il problema è complesso e va studiato e risolto non con provvedimenti singolari, ma con un insieme di provvedimenti atti a porre riparo alla crisi cui si riferiscono tanto l'interrogazione dell'onorevole Congiu quanto quelle di altri colleghi sardi.

CONGIU. Purchè si faccia presto.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È un problema che va studiato cercando di contemperare i desideri giustissimi espressi dagli onorevoli interroganti con gli interessi dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Le condizioni alle quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato relativamente alla Sardegna, si possono dividere in due categorie; una che può attendere i provvedimenti governativi ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato; l'altra che invece vuole i provvedimenti indicati dall'urgenza.

Come si fa a non prendere provvedimenti d'urgenza, domando io all'onorevole sottosegretario di Stato, se non si vuole rovinare maggiormente l'industria armentizia che è la principale fonte di ricchezza in Sardegna, quando la siccità perdura, quando è necessario alimentare il bestiame col fieno, e quando la Società delle ferrovie sarde non sarebbe contraria (presumo così perchè altre volte lo voleva fare) ad agevolare il trasporto del fieno occorrente? Perchè le ferrovie, la navigazione dello Stato non seguono l'esempio delle ferrovie sarde; tanto più che, stando a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, la perdita da parte delle ferrovie dello Stato, sarebbe insignificante, essendo il tragitto brevissimo?

Non si tratta dunque di una seria difficoltà finanziaria, mentre altre volte simili provvedimenti sono stati concessi in condizioni anormalissime come questa.

Io non domando che, ogni tanto, vengano modificate le tariffe, nè che abbiano continui sbalzi. Siamo ora in una situazione eccezionalissima; in Sardegna, da otto mesi, non si è avuta una goccia d'acqua che possa alimentare il bestiame. Da noi, il bestiame è venduto a vil prezzo. Basti sapere che (cosa

che sembrerà straordinaria a tutti i miei colleghi) un capretto, un agnello, si vende a una lira: perchè non si sa come alimentarlo. In questa condizione gravissima di cose, urgono provvedimenti; e quindi domando che il sottosegretario, presso le diverse Direzioni delle ferrovie, ove non possa ottenere il completo esonero, agevoli la diminuzione delle tariffe, per trasportare il fieno necessario alla alimentazione del bestiame. Non parlo poi delle condizioni igieniche; c'è Cagliari che manca completamente d'acqua da bere. In tutta la Sardegna, mancano i pascoli, per la siccità. Quindi, indipendentemente da quei provvedimenti a cui accenna il sottosegretario, domando, che egli si interponga autorevolmente presso la Direzione generale delle ferrovie, presso la navigazione di Stato perchè, ove non lo si possa avere gratuito, si agevoli, con mitissime tariffe, il trasporto del fieno necessario all'alimentazione del bestiame.

Taluni miei colleghi, molto più di me autorevoli, hanno fatto altre domande su cui risponderà il Governo; ma ora urge questo provvedimento che io m'auguro il sottosegretario possa ottenere dagli enti competenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dore, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « intorno ai provvedimenti che intenda adottare per lenire le disastrose conseguenze che all'industria armentizia in Sardegna va apportando la mancanza di pascoli a causa della eccezionale siccità di due anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Dore, insieme con gli onorevoli Pais Serra ed Abozzi, si lamenta dei gravi danni che la Sardegna subisce a causa della persistente siccità.

A giudicare dal modo come l'interrogazione dell'onorevole Dore è formulata e dal tenore delle altre tre interrogazioni, pare che anche l'onorevole Dore invochi provvedimenti eccezionali. Ora, se questi possono essere invocati dai Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze, non si possono certo invocare dal Ministero d'agricoltura. Per la Sardegna, come per ogni paese dove di sovente si verifichi una siccità prolungata, l'unico modo di provvedere è quello di avere una migliore produzione di foraggi. Il Ministero d'agricoltura si è preoccupato

pato della questione, non in occasione dell'attuale siccità che danneggia la Sardegna, ma considerandola come uno dei problemi alla cui soluzione si deve attendere.

Da tempo sono stati banditi concorsi a premi, per la migliore utilizzazione dei foraggi, sia col diffondere la coltura dei prati, sia con la conservazione dei prati medesimi, sia col fare in modo che l'allevamento che è quasi tutto brado per la Sardegna, possa, un po' per volta, divenire semibrado.

CONGIU. Questo è di là da venire.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Se volete che facciamo piovere, è un'altra cosa! (*Si ride*).

CONGIU. No, no!

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Una delle cose che possiamo fare è questa: dare premi, perchè la produzione dei foraggi sia migliorata. Infatti le cattedre ambulanti d'Ozieri e d'Oristano si stanno occupando della cosa; ed i proprietari che hanno seguito i consigli di quelle cattedre, hanno meglio utilizzato i loro prati: perchè in Sardegna non si utilizzano nemmeno i prati naturali che non sono nè ben falciati, nè conservati; sicchè, quando si ha bisogno di prati, questi fanno difetto.

Il Ministero d'agricoltura s'è pure interessato e s'interessa della costruzione di stalle pel ricovero degli animali, munite di sufficiente provvista di fieno per i mesi invernali. Ed un concorso a premi bandito per questo fine ha la data del settembre 1913.

Altri provvedimenti il Ministero di agricoltura non potrebbe adottare; e perciò non posso aggiungere altro all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Dore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DORE. Ho interrogato il ministro di agricoltura, industria e commercio perchè mi pareva che un problema che interessa tanto l'agricoltura e l'industria della nostra Sardegna dovesse essere di pertinenza del Ministero che s'intitola dall'agricoltura e dall'industria. È esso che deve studiare i provvedimenti necessari; i mezzi per attuare questi provvedimenti dovranno poi essere chiesti agli altri Ministeri competenti.

Ma intanto lo studio di questi provvedimenti incombe precisamente al Ministero di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha

dato buone parole, circa i provvedimenti per l'avvenire...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ho parlato di provvedimenti già in corso da qualche tempo.

DORE. ... ma non avranno efficacia che per l'avvenire: intanto manca il mezzo di alimentare il bestiame; urge quindi intervenire subito con qualche aiuto.

Mi rivolgo al Ministero di agricoltura perchè trovi modo d'impedire che continui questa mortalità del bestiame, altrimenti ne verrebbe la rovina dell'industria maggiore che abbiamo in Sardegna. Bisognerà venire in sollievo dei pastori disoccupati, come dei poveri contadini che non hanno potuto fare le semine.

Raccomandiamo, al riguardo, che quando si studieranno i provvedimenti contro la disoccupazione nelle altre regioni d'Italia, si tenga conto anche della disoccupazione che affligge la Sardegna, provvedendo alla immediata esecuzione dei lavori pubblici per i quali si abbiano pronti i progetti, e ordinando la definizione dei progetti che siano ancora in corso di studio. Raccomandiamo soprattutto che questo nuovo problema economico sardo sia studiato e risolto se non con affetto, almeno con un senso di equità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pais e Dore, ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per chieder loro se data la desolante siccità che da molti mesi imperversa in Sardegna non ritengano indispensabile: 1° di sospendere sino a tutto settembre il pagamento delle imposte; 2° di accordare la esenzione del trasporto dei foraggi dal continente all'Isola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole mio amico Pais, per alleviare i danni della siccità in Sardegna, propone di sospendere sino a tutto settembre il pagamento delle imposte.

La legge vieta la sospensione delle imposte; ma il Ministero sta studiando i mezzi possibili per venire in aiuto degli agricoltori sardi, tanto danneggiati dalla siccità.

Spero che l'onorevole Pais vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAIS-SERRA. È necessario porre la questione nei suoi veri termini.

La Sardegna attraversa un periodo gravissimo: la siccità ha desolato le campagne le quali prive di pascolo da nove mesi non possono più alimentare il bestiame; quindi mi pare che noi ci troviamo in una condizione specialissima, ed a condizioni speciali debbono rispondere provvedimenti di indole speciale. Mi duole quindi che il mio amico onorevole Falcioni abbia trovato alcune difficoltà nell'attuare un provvedimento, che io avrei desiderato di veder attuato ancor prima che noi lo chiedessimo, quello cioè di esonerare per breve tempo i foraggi dalle spese di trasporto dal continente all'Isola.

Prego l'egregio sottosegretario per l'interno, che rappresenta ora anche il ministro dei lavori pubblici, di considerare tutta la gravità della questione, e di consentire, per pochi mesi, fino a che la pioggia non avrà irrorate le nostre campagne, questi piccoli aiuti finanziari che si palesano indispensabili per il trasporto gratuito dei foraggi dal continente all'isola, considerando che il prezzo di essi è di lire 15 al quintale!

Darà un esempio alla Camera della tristissima condizione in cui la nostra industria armentizia è ridotta a causa della siccità. I poveri allevatori di bestiame avevano mandato qui parecchi quintali dei cosiddetti abbacchi per ricavarne una modesta somma onde campare la vita. Orbene, non più tardi di ieri furono in Roma sequestrati e tolti dalla vendita ben quattro quintali di agnelli provenienti dalla Sardegna, perchè a causa della loro magrezza non apparivano un salutare nutrimento! Si noti poi che un capretto si vende nei mercati sardi per l'irrisorio prezzo di una lira!

Non vi pare che un simile stato di cose debba spingervi a concedere qualche cosa? Non ricusate quel poco che vi ho proposto, è il meno che vi potevo proporre per non incontrare difficoltà.

Ed io faccio appello al sentimento di equità e al sentimento di giustizia distributiva, che deve animare il Governo in questa circostanza, e confido che si faccia per la Sardegna quello che l'onorevole Congiu, l'onorevole Dore ed io abbiamo chiesto.

Ringrazio poi l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, per la risposta breve ma meno desolante che mi ha dato. Sapevo benissimo che occorre una legge: ebbene, la legge può benissimo presentarla. *(Interruzione dell'onorevole sottosegretario di*

*Stato per le finanze)*. Ella dice che provvederà diversamente. Sta bene; io ho fiducia che saprà trovar modo per alleviare le condizioni dei contribuenti dell'isola travagliata dalla siccità. Se non posso ottenere la sospensione delle imposte, sono però certo che qualche idoneo provvedimento sarà adottato; e di ciò prendo atto, ringraziando.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Abozzi al presidente del Consiglio « per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare di urgenza per rendere meno gravi le conseguenze della eccezionale siccità che travaglia la Sardegna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeterò all'onorevole Abozzi quello che anche in una forma generica ho dichiarato poc'anzi all'onorevole Congiu. Credo anzi che il presidente del Consiglio si sia principalmente intrattenuto con lui e con taluno degli altri colleghi che si sono interessati dell'arduo problema, ed abbia dichiarato di riconoscere tutta la gravità del problema. Ma tale problema deve ottenere una soluzione armonica, una soluzione che, ripeto, tuteli gli interessi dell'isola di Sardegna senza trascurare quelli dello Stato.

Voglio poi aggiungere un'altra considerazione. Nelle dolorose condizioni in cui si trova l'isola di Sardegna sono purtroppo altre regioni d'Italia, la Puglia specialmente...

*Una voce*. Non sono così gravi, però.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è accennato poc'anzi alla necessità di sottoporre alla disamina del Parlamento un disegno di legge che regoli tutta questa complessa materia. Ripeto, noi stiamo studiando nella sua totalità il problema ed abbiamo mandato ispettori sul luogo, appunto perchè ci suggeriscano i provvedimenti più urgenti.

Non appena avremo gli elementi di fatto su cui basare questo disegno di legge, lo sottoporremo alla Camera, persuasi che essa l'approverà con slancio pari a quello con cui gli onorevoli interroganti s'interessano alle sorti della Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Voglio interpretare le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno come prova che il Governo si è giustamente preoccupato



pato delle condizioni eccezionalissime in cui si trova la Sardegna per le ragioni dette dagli onorevoli colleghi che prima di me hanno parlato.

Egli ha avuto anche ragione nel dire che per rendere meno gravi le conseguenze della lunga e persistente siccità che travaglia l'isola, è necessario un complesso di provvedimenti di varia natura. Appunto per questa ragione ho creduto di rivolgere la mia interrogazione al capo del Governo, giacchè i provvedimenti che reputo indispensabili rientrano nella competenza di tutti i ministri.

Prendo atto delle assicurazioni da lui fatte. Ma intanto urge provvedere, urge fare qualche cosa per impedire quanto meno che il danno aumenti. Un disegno di legge non può essere approvato immediatamente dal Parlamento. Mi permetto perciò di indicare quelle disposizioni che il Governo potrebbe prendere senza bisogno di autorizzazione legislativa. Per esempio (e questo serve di risposta al sottosegretario di Stato per l'agricoltura), perchè non autorizzare le Casse ademprivili della Sardegna a fare delle anticipazioni di favore ai proprietari ed agli allevatori di bestiame che avessero bisogno di danaro per comperare il fieno? Perchè non fare uffici presso il Banco di Napoli, che per legge è autorizzato a fare sovvenzioni alle Casse ademprivili, perchè aumenti, in via straordinaria, queste sovvenzioni?

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha detto che non è possibile, senza una legge sospendere la riscossione delle imposte. Ma intanto si applichi con criteri di equità la legge sul catasto sardo, che consente, quando mancano i prodotti, lo sgravio delle imposte.

Il Governo quindi dovrebbe incaricare subito le Intendenze di finanza di fare gli studi regolamentari per accertare se siamo nel caso previsto da quella legge, se si tratti di uno di quegli infortuni che danno diritto allo sgravio.

Inoltre il ministro dell'interno potrebbe dare istruzioni ai prefetti per sospendere eventualmente la riscossione dei ruoli della tassa bestiame in quei comuni in cui questa tassa è molto gravosa.

Infine tutti i ministri dovrebbero disporre perchè si iniziino subito i lavori per le opere pubbliche per le quali sono già pronti i progetti tecnici.

Queste disposizioni, che io indico sommariamente, il Governo potrebbe prendere

senza ritardo, e senza pregiudizio di quei complesse ed efficaci provvedimenti che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni ha promesso, e che richiedono un certo tempo per essere concretati in un disegno di legge.

Ripeto, io prendo atto delle sue dichiarazioni; però raccomando che questi provvedimenti non si facciano molto attendere, perchè le condizioni dell'Isola sono così tristi, e così eccezionali, che non ammettono proroga.

Non si deve dimenticare che, con la rovina dell'industria armentizia, va a sparire il cespite principale della ricchezza della Sardegna.

In questo caso risulterebbe forse irreparabile la miseria dell'isola già abbastanza sfortunata.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dei lavori pubblici « per avere notizie circa la pubblicazione del regolamento per la esecuzione della legge 2 gennaio 1910 sulla navigazione interna ».

Nell'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Il regolamento per l'esecuzione della legge sulla navigazione interna fu approvato con Regio decreto 17 novembre ultimo scorso, ed è stato mandato alla Corte dei conti per la registrazione, dopo di che la legge potrà avere la sua completa esecuzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAMPOLDI.** Brevi parole. Consenziente con me in questa interrogazione è l'amico e collega onorevole Di Robilant, che tanto ha fatto per eccitare il Governo a questa necessaria e troppo ritardata pubblicazione.

Detto questo, per la verità, non ho che da ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, a cui confido seguirà sollecito il fatto; e, ricordando solo che ormai sono quattro anni che si attende la pubblicazione di questo regolamento, mi auguro che questa volta essa sarà finalmente e tra breve compiuta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Riseti ai ministri della marina, degli affari esteri, dell'interno e delle finanze, « per sapere perchè il Ministero della marina ritarda a consegnare al Consorzio autonomo del porto di Genova l'edificio ora

esistente sul ponte Federico Guglielmo ad uso stazione allo effetto che il Consorzio possa costruirvi la nuova stazione marittima secondo i disegni debitamente approvati, e desidera ancora sapere perchè detto Ministero della marina e gli altri Ministeri degli affari esteri, dell'interno e delle finanze non abbiano ancora dato la loro definitiva accettazione a riguardo dei locali che sarebbero loro assegnati nella nuova stazione, ed al canone d'affitto da pagarsi al Consorzio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Come è noto all'onorevole interrogante, nel gennaio 1911 si tenne in Genova una riunione dei rappresentanti delle varie Amministrazioni interessate per esaminare, in via preliminare, un progetto di massima del Consorzio autonomo del porto per la sistemazione di un edificio ad uso stazione passeggeri ed emigranti sul ponte Federico Guglielmo, mediante trasformazione di un padiglione colà esistente attualmente in consegna alla marina. Questo Ministero accordò senz'altro il suo benestare.

Il progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 10 aprile 1913, fu trasmesso ai Ministeri interessati nel settembre scorso.

Posso assicurare che gli uffici competenti lo stanno esaminando e verranno sollecitati per le opportune decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RISSETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina per la cortese risposta che mi ha dato e per le promesse fatte anche a nome degli altri Ministeri interessati. Si tratta di una questione importantissima per il porto di Genova, in quanto che, sul ponte Federico Guglielmo esistono baracconi i quali sono assolutamente indecenti, assolutamente inadatti all'importanza del porto di Genova. Fino dal 1904 quel Consorzio si era preoccupato della questione; ma era difficile risolverla per il fatto che vi erano interessate molte amministrazioni. Il prefetto della provincia, senatore Garroni, aveva trovato un utile espediente, quello cioè di farsi incaricare da tutti i diversi Ministeri interessati, per sciogliere la questione. E si è arrivati a questo accordo: che il Consorzio autonomo del porto avrebbe compiuto a proprie spese l'importante opera della stazione marittima, e le diverse am-

ministrazioni avrebbero soltanto corrisposto un canone di affitto. Il Consorzio ha fatto eseguire il progetto di massima. Questo progetto di massima è stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici, previa l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale anzi ha dato lode al Consorzio per il progetto presentato. Adesso si tratta unicamente ed esclusivamente di tradurre in atto il detto progetto.

Il Consorzio, che deve eseguire l'opera a proprie spese, ha già stanziato i fondi necessari in bilancio. Solo i Ministeri interessati dovrebbero confermare al prefetto di Genova l'incarico che già ebbe il marchese Garroni allorquando reggeva la prefettura di Genova. Ed egli potrà accordarsi facilmente col Consorzio affine di stabilire il canone da pagarsi dalle singole amministrazioni. In questo modo sarà facile giungere ad un utile risultato.

Prendo atto delle buone disposizioni che sono state espresse dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, il quale ha risposto anche per gli altri Ministeri interessati, e attendo che presto sia confermato al prefetto di Genova il mandato di cui ho parlato. Così sarà possibile finalmente la costruzione della nuova stazione marittima, e sarà soddisfatto il voto e il desiderio non solo del Consorzio, ma dell'intera città di Genova.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 37 « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1135, che dispone il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Delegazioni del Tesoro inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Meda, insieme con l'onorevole Padulli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatando che l'esperimento del suffragio universale ha messo in luce ancora una volta la inettitudine del collegio uninominale a determinare nel paese nette e sincere correnti politiche, le quali sottraggano l'espressione della volontà popolare alle lotte di carattere prevalentemente personale o locale, invoca lo studio di un sistema che, estendendo in misura sensibile le circoscrizioni elettorali e riconoscendo i diritti delle minoranze sulla base della proporzionalità, rafforzi e migliori il funzionamento degli ordini rappresentativi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Meda ha facoltà di svolgerlo.

MEDA. Onorevoli colleghi, io non intendo fare un discorso, ma solo dire poche parole, più che altro per assolvere un debito di coerenza politica. Questo non mi impedirà, credo, di potere anche corrispondere alla legittima aspettativa dell'assemblea in questi giorni, che è quella di conoscere il pensiero dei singoli oratori intorno agli argomenti che hanno formato oggetto del nostro dibattito.

Veramente mi sono pentito di avere presentato un ordine del giorno in tale forma che, per il rispetto che ho al regolamento, mi obbligherà a contenere il mio discorso nei termini di una particolare questione. Il Presidente sa che io non manco mai al dovere di non sconfinare: credo però che il concetto dello svolgimento di un ordine del giorno possa essere inteso con qualche larghezza, che consenta di ravvivare la materia tenorizzata nella formula di esso.

Dico questo perchè, dopo il discorso pronunziato ieri dal presidente del Consiglio, avrei la tentazione, alla quale però resisto, di esporre sul discorso stesso le mie impressioni, per dire dove consento e dove no.

Approvo, per esempio, che il capo del Governo abbia ridotto alla nuda realtà storica e politica la questione della Libia, nuda realtà che può avere forse offeso qualche nostro sentimento, ma che tutti noi sappiamo corrispondere alla coscienza prevalente del paese.

Vorrei anche affermare tutto il mio con-

sentimento a quella parte, ed è forse la più importante, nella quale, confermando ciò che era stato detto nella relazione al Re per lo scioglimento della Camera, il Governo ha preso impegno di chiamarci a studiare, (anche se studiare non volesse dire per ora risolvere) il tema degli organi di arbitrato o di conciliazione intesi a prevenire ed a dirimere i conflitti del lavoro.

E vorrei poi dire dove quel discorso, quel programma mi sono sembrati insufficienti; e tali sembreranno anche al paese: e rilevare specialmente la mancanza di un proposito relativo alla risoluzione della gravissima crisi delle finanze locali: sarebbe per verità opportuno chiamare il Parlamento a preoccuparsi di un disagio, che va diventando sempre più doloroso, della insufficienza cioè dei nostri bilanci comunali e provinciali.

Rilevo, non censuro, perchè mi rendo conto delle esigenze di Governo.

Accennerò più innanzi poi ai punti che non mi sento di approvare nel programma del presidente del Consiglio; ora rientro subito nell'ordine del giorno, il quale, come gli onorevoli colleghi avranno notato sentendone la lettura, affaccia un argomento di ordine costituzionale, anzi istituzionale.

Ricordo che nella tornata del 9 maggio 1912 parlai in quest'aula sul disegno di legge per la riforma elettorale politica, dichiarando che aderivo *toto corde* alla proposta del suffragio universale, perchè ne attendevo due benefici: la diminuzione, se non la cessazione dell'assenteismo politico, e la riorganizzazione, se non la separazione delle parti politiche.

Devo confessare che dopo il primo esperimento del suffragio universale, ho dovuto persuadermi che il secondo almeno di quei benefici è mancato. La riorganizzazione delle parti politiche non si fa, non per colpa del suffragio universale, ma per il modo con cui questo si è attuato, per difetto cioè dell'organo funzionale.

Purtroppo, onorevoli colleghi, assistendo alla discussione svoltasi in questi giorni, e udendo anche aspre accuse contro uomini e fatti, mi domandavo se volessimo di proposito nascondere a noi stessi (così per verità non è stato fatto da tutti, perchè l'onorevole Modigliani ne ha toccato) che la causa principale per cui la volontà popolare non ha potuto esprimersi con sincerità e chiarezza, sta in ciò, che il collegio uninominale oggi non risponde, e risponde anzi meno che mai, alla formulazione di una vera e propria affermazione politica.

Nessuno di noi può dire (dicendo nessuno di noi non intendo escludere le eccezioni, le quali saranno anche molte, e me ne rallegro) di aver raccolto sul suo nome soltanto i voti degli elettori consenzienti col proprio pensiero civile e sociale.

Molti colleghi hanno eletto a deputato l'uomo che nel momento rispondeva ad una determinata situazione locale, ad una somma di interessi ristretti, o di passioni prevalenti; nè io lo affermo per questo o quel partito, ma ho la convinzione (e la credo sorretta da una larga esperienza) che molti colleghi, se i candidati di ieri fossero stati per poco diversi da quelli che furono, avrebbero dato una rappresentanza politica diversa da quella che oggi hanno.

Ora questo localismo e questo personalismo, che sono la conseguenza ineluttabile del collegio uninominale, costringono troppo spesso i deputati ad occuparsi più del collegio che del paese. Ed è un male grave: onde penso che il vero effetto benefico del suffragio universale sarà sentito il giorno in cui il paese avrà preso il sopravvento sul collegio. Certo il nostro proposito comune è di giungere a questo risultato, ma gli ostacoli che si frappongono sono così forti, perchè così radicati nelle condizioni di fatto, da essere superiori ai nostri sforzi migliori.

Ed è da questa situazione, onorevoli colleghi, che, secondo me, derivano anche le difficoltà di una situazione parlamentare che è oggetto di tante critiche e di tanti poco benevoli apprezzamenti.

Quando per fatto dell'organismo funzionale le origini elettorali sono così poco conformi alla coerenza e alla chiarezza, come è possibile invocare dall'assemblea che ne è l'esponente e il risultato, situazioni nette e precise?

Io ho sentito parlar molto qui dentro di maggioranze pletoriche, di governo personale, di dittatura, ecc. e ascoltando dicevo a me stesso che queste non sono forse che parole; perchè la realtà è che quando le parti politiche non sono determinate e vive nel paese, o lo è soltanto la parte politica che può avere la ragione della sua vitalità nell'opporsi a tutte le altre confuse insieme, è spiegabile che l'assemblea legislativa italiana non sia in grado di funzionare, come funzionano quelle di altri paesi, con maggioranze, cioè, anche poco sensibili, ma ben coesionate, e con programmi definiti e non eclettici.

Troppo spesso il Governo deve per ne-

cessità di cose appoggiarsi a larghe maggioranze che lo sorreggano e lo aiutino nell'adempimento del suo dovere accogliendo in esse elementi disparati; sicchè accade di frequente che noi accusiamo il Governo per atti e contegni non rispondenti alle leggi della coerenza politica, mentre la colpa deve cercarsi nella origine dei nostri mandati.

E di riverbero, onorevoli colleghi, accade anche un altro fenomeno; che cioè il Governo per fronteggiare nella Camera situazioni illogiche sia indotto a dare la prevalenza nella formulazione del suo programma a criteri di ordine tattico, più che a criteri di ordine programmatico.

Ieri, per esempio, abbiamo sentito nel discorso dell'onorevole Giolitti elencare molti problemi legislativi che il Parlamento sarà chiamato ed affrontare; e sono tutti problemi gravi: basterebbe a dimostrarlo quello relativo all'assetto definitivo della Libia, che involge ingenti responsabilità amministrative, militari e tributarie.

Or bene; perchè dovrà il Parlamento essere chiamato ad occuparsi anche di altri argomenti trascurabili, affacciati per la convenienza di soddisfare qualche gruppo della maggioranza? Vedete: il Governo, che ha tante cose a cui pensare, e che molto dovrà studiare ed operare per corrispondere agli interessi veri, presenti, del paese, il Governo dovrà anche trastullarsi a fare un'inchiesta per sapere se sia stata del tutto eseguita una legge di moltissimi anni fa, legge che tutti sanno essere stata cento volte eseguita, perchè si eseguì il giorno stesso in cui fu promulgata; perchè con quel giorno cessarono di esistere le persone giuridiche che la legge stessa si proponeva di sopprimere. È questa una materia che fu più volte dibattuta, sempre nell'equivoco.

L'onorevole Colosimo, oggi ministro, fu relatore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1912-13; ed io ricordo che egli allegò alla sua diligente relazione anche tutto un complesso di rapporti che costituivano un'inchiesta fatta appunto circa l'esecuzione avuta dalla legge di abolizione delle congregazioni religiose. Da quei rapporti emergeva che nulla c'era da fare, e si capisce; ma noi dovremo ora per le esigenze di tattica parlamentare ricominciare da capo a discorrerne, senza dubbio per arrivare alla stessa conseguenza!

Così ho sentito ieri annunziare come una

grande novità un disegno di legge per stabilire la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Ma, per Bacco! Avremmo dovuto averlo davanti a noi da molto tempo, se davvero ci si tenesse. Io non sono qui da molti anni, però ricordo...

DRAGO. Eravate d'accordo, prima! (*Rumori*).

ALTOBELLI. Il conte Gentiloni non lo ha incluso nel settalogo! (*Commenti — Rumori*) Per questo il Governo lo propone.

PRESIDENTE. Non interrompano!

MEDA. ... ricordo che questo disegno di legge fu annunciato proprio dal presente Gabinetto, per bocca dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Non già perchè io sia disposto a votare questo disegno di legge, io anzi non lo voterò mai; mi auguro però che se ha da venire sul tappeto, esso sia conforme alle promesse fatte dall'onorevole guardasigilli nella tornata del 16 maggio 1911, quando egli, parlando sul bilancio di grazia e giustizia, così si esprimeva: « Nell'intento di colmare alcune lacune della nostra legislazione, mi propongo, alla ripresa dei lavori parlamentari, di presentare un disegno di legge diretto a provvedere con disposizioni armonicamente coordinate, alla condizione dei figli naturali, alla ricerca della paternità, alla tutela dei diritti della donna sedotta, alla precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso, argomenti fra loro intimamente connessi, ed ispirati a considerazioni serene ed obbiettive indipendenti da qualsiasi estranea preoccupazione ».

Dunque, se a una legge in materia si ha da venire, auguriamoci che il Governo non si preoccupi soltanto di una necessità, che l'onorevole Giolitti stesso ha riconosciuto essere oggi molto meno sentita che non in passato, ma di altre necessità oggi più che in passato sentite, quali sono i temi che l'onorevole guardasigilli indicava nelle sue dichiarazioni, come integratori della precedenza obbligatoria: in particolare si pensi alla ricerca della paternità, problema che balza dinanzi ogni qualvolta si tocca questa materia, ma che viene poi sempre ricacciato nell'ombra.

Ho detto che non voterò il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso; e credo del resto che non lo voteranno i colleghi socialisti: mi pare infatti che sarebbe ridicolo che coloro i quali sono per la libera unione si preoccupino

passero di regolare l'unione religiosa per trasformarla in unione legale. (*Viva ilarità — Commenti*).

Ma non solo penso che gli mancherà il voto dei socialisti; essi sono all'opposizione: ma non lo voteranno anche molti della maggioranza; così non lo voteranno i cattolici, che giudicano essere un diminuire la libertà religiosa (che si proclama di volere piena) il subordinare a determinati atti civili l'amministrazione di un sacramento che è un atto puramente spirituale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E ancora sarebbe poca cosa la mancanza dei nostri suffragi. Ma io spero che mancheranno anche quelli di moltissimi liberali. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra*. Per il patto!

MEDA. Lasciamo da parte le volgarità troppo lungamente abusate in questi giorni. (*Bene!*) Stiamo alla realtà delle cose! Ho detto di credere che molti liberali non voteranno la precedenza obbligatoria perchè, nessun discorso ho mai udito più efficace contro una simile proposta di quello che pronunciò in una delle prime sedute della XXIII legislatura il guardasigilli d'allora, l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che di liberalismo è maestro. (*Si ride*). Egli diceva allora: Ma come? Noi che siamo Stato laico, vogliamo stabilire delle norme colle quali verremmo a riconoscere un atto di carattere puramente religioso? Ed io trovo che dal punto di vista liberale egli aveva perfettamente ragione.

Ma perchè ho detto questo, onorevoli colleghi? Non certo per trattare la questione della precedenza del matrimonio civile sul religioso, che è un frammento solo di questa discussione; ma soltanto per rilevare come parte delle preoccupazioni del Governo siano rivolte non al programma, ma alla tattica o schermaglia parlamentare: la composizione dell'Assemblea è riuscita tale da obbligare il Governo, per conservarsi qui dentro una base d'azione, a dedicare qualche ora delle sue giornate a questi che per me sono dei perditempi.

Ed allora, onorevoli colleghi, e volgo alla conclusione, come se n'esce? Non se n'esce che trovando il modo di uccidere i due vermi roditori delle nostre elezioni, che sono il personalismo ed il localismo; non se n'esce che ottenendo per vie ben diverse la manifestazione della volontà popolare.

Il giorno in cui non si voterà più per un candidato, solo perchè egli è la persona più apprezzata e conosciuta in un determi-

nato territorio, ma si voterà per un complesso di nomi che siano l'esponente intellettuale e morale di una forte corrente politica, allora non soltanto gli elettori saranno innalzati, ma i partiti non avranno più bisogno di salvarsi dalla ghigliottina della metà più uno, col cercare degli accomodamenti, degli aiuti che, tante volte, per non avere a base una ragione di principio permanente, ma soltanto una ragione di interesse transeunte, producono il più strano confusionismo. (*Vive approvazioni — Commenti*) Questa, secondo me, è la via della salute.

So che alcuni, per non dir molti, mi diranno sognatore: e non ignoro che se c'è una causa impopolare oggi in Italia, è proprio quella della rappresentanza proporzionale...

TURATI. Specialmente nella nomina delle Commissioni alla Camera! (*Commenti*)

MEDA...la quale suppone evidentemente i collegi a larghissima base. Ma mi assiste il convincimento che i grandi fatti politici in generale non arrivano mai quando sono aspettati, bensì, per lo più, quando nessuno li attende.

È stato notato altra volta, ma non è male ricordarlo, che la XXIII legislatura fu aperta con un programma che comprendeva moltissime cose, tranne quelle per le quali quella legislatura è passata alla storia! La conquista della Libia, il monopolio delle assicurazioni, il suffragio universale, non facevano parte del programma della XXIII legislatura, eppure essa ce le ha date, perchè un uomo, che molti giudicano aspramente, ma che io apprezzo molto, in quanto ritengo che gli uomini pubblici debbano essere misurati alla stregua dell'attività che danno al loro paese, ha sentito che il momento era maturo per attuare quelle riforme e le ha attuate.

Non dispero dunque (non parlo dell'onorevole Giolitti, perchè so che egli, su questo argomento, è irriducibile avversario) che un altro uomo politico, quanto prima, abbia a sentire la necessità di riformare la legge elettorale sulla base della proporzionale, innalzando questo postulato come bandiera propria: e sono sicuro che in quel giorno, intorno a questa bandiera, si raccoglieranno tutti coloro i quali non desiderano, come parecchi desiderano, il tramonto delle istituzioni rappresentative, perchè, dicono, il loro tempo è passato ed altro ci vuole; tutti coloro i quali in queste istituzioni riconoscono il presidio delle pub-

bliche libertà, e della prosperità nazionale: di esse è mia opinione debba cercarsi il miglioramento; ma il miglioramento non può consistere che nel renderle effettive, preservandole dalle deformazioni e dalle deviazioni.

Se la venuta di questa riforma tarderà, se altre legislature dovranno passare prima che sia conseguita, se altri in vece mia dovranno trovarsi qui, al ricorrere di questa discussione, ad affermarla e ad invocarla, poco male; il mondo non finisce con noi; e verranno dopo di noi coloro che fruiranno di ciò che noi andiamo preparando, con la nostra insistenza nel chiedere, pure assistita dalla convinzione del momentaneo insuccesso. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue questo ordine del giorno dell'onorevole Salandra:

« La Camera approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerlo.

SALANDRA. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Poichè, come ieri disse l'onorevole presidente del Consiglio, la solenne ed ampia discussione, con la quale si è inaugurata questa XXIV legislatura, giova affinchè ogni partito politico spieghi al paese il proprio indirizzo ed ogni deputato assuma il suo posto, si conceda a me, antico deputato di parte liberale, di esporre brevemente le ragioni per le quali approvo, come ho detto nel mio ordine del giorno, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e approvo altresì le dichiarazioni che in proposito sono state fatte ieri dal Governo, dichiarazioni delle quali senza esitazione mi dichiaro soddisfatto.

L'uno e le altre approvo come documenti della prevalenza e della persistenza del partito e della politica liberale quale suprema direttiva dell'indirizzo generale della politica dello Stato italiano.

In altri tempi, all'inizio di altre legislature, questa riaffermazione della prevalenza della politica liberale, e per essa del partito liberale, sarebbe stata superflua, perchè il partito liberale aveva tanta larga base nell'Assemblea e nel paese da doversi dividere in sé medesimo per il giuoco na-

turale e fatale delle istituzioni parlamentari.

Destra e Sinistra erano gli argomenti delle nostre discussioni di politica generale nelle altre legislature.

Oggi di Destra e di Sinistra, in questa discussione durata molti giorni non avete più sentito parlare.

Oggi è necessario riaffermare la prevalenza del partito liberale, appunto perchè questo è uscito dalla crisi del suffragio universale, o del suffragio quasi universale, come del resto da ognuno si prevedeva, alquanto diminuito di forze, e, io voglio essere sincerissimo, anche di reputazione. (*Commenti*).

Onde in noi tanto maggiore la necessità di affermare che noi siamo la grande maggioranza nella Camera e nel Paese, di affermare il nostro diritto a tenere il governo del Paese.

Questo diritto ci è stato recisamente negato. E ricordo parole, che ho segnate via via, di alcuni egregi colleghi di quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*).

L'onorevole Comandini, che iniziò la presente discussione, domandò: A che cosa è ridotto il partito liberale? L'onorevole Turati disse, rivolto a noi: Voi non siete la maggioranza del Paese. Quali sono i liberali? domandò l'onorevole Raimondo, nell'eloquentissimo discorso suo, al presidente del Consiglio. L'onorevole Marchesano addirittura disse: Il partito liberale non è più. E ragionò con linguaggio giuridico (parlò del *de cuius*) intorno alla successione, che egli considerava aperta.

Troppo presto, onorevole Marchesano! Nè bastarono gli oratori del gruppo socialista. Anche gli amici e colleghi... (non escludo perciò dalla qualifica di amici personali i socialisti) anche gli amici e colleghi egregi del gruppo radicale, forse meno recisamente, ebbero parole le quali menavano alle medesime conseguenze.

L'onorevole Fera, eloquente anche lui come sempre, parlò del partito liberale come di un fatto storico. Ne parlò in passato remoto, con un elogio fra il misericordioso e il dispregiativo.

L'onorevole Alessio rivendicò al partito radicale tutti i maggiori uomini di cui il partito liberale si onora, da Cavour a Crispi. E attribuì al partito radicale tutto il vanto del progresso democratico fatto dall'Italia in questi cinquant'anni, vanto il quale con

maggiore giustizia storica l'illustre relatore della Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona restituì, nel suo discorso di ieri, al partito liberale.

Non pare anche a voi, onorevoli colleghi di parte radicale (mi fermo un momento soltanto a voi), di aver detto un po' troppo? Volete sopprimerci? Ma allora con chi starete? Non siete ancora in tanti da essere la maggioranza dell'Assemblea. Forse negli inizi di questa discussione credevate di poter stare coi vostri colleghi dell'estrema parte della Camera.

Già, non si sa bene, leggendo due notevolissimi documenti (perchè i manifesti al Paese sono sempre documenti notevoli) quale delle due parti sia l'Estrema. Di Estrema non ce ne dovrebbe essere che una, perchè « Estrema » è un superlativo. (*Si ride*).

Comunque sia, l'Estrema radicale non può più stare con l'Estrema socialista. E allora con chi starete, se ci dispregiate tanto? (*Si ride — Commenti*).

Vorrei che foste, non dirò più modesti, ma meno altieri verso di noi!

Come l'onorevole ministro degli esteri disse, ieri, che i radicali s'attribuivano di aver salvato la pace europea (*Ilarità*), così, adesso, s'attribuiscono tutti i vanti che alla parte liberale spettano. Invece, essi dovrebbero riconoscere, come io son disposto a riconoscere, che della parte liberale essi rappresentano, possono rappresentare una estrema punta; essi, nella parte liberale, possono utilmente cooperare come eccitamento ai maggiori ardimenti; ma a patto che essi si contentino d'essere, rispetto ai liberali, una minoranza, gradita minoranza, ma minoranza, e ammettano che la maggioranza appartiene al grande partito liberale. (*Ilarità — Approvazioni — Commenti*).

RAIMONDO. Un povero a tavola!

SALANDRA. Ella, onorevole Raimondo, è meno felice interruttore di quello che sia stato felice oratore. (*Interruzione del deputato Raimondo*).

E mi consenta, onorevole Raimondo, (lo faccio, anche per esprimerle pubblicamente l'ammirazione che in privato già le espressi)...

TURATI. Non ci rovi i tutti i nostri compagni! (*Ilarità*).

Voci a destra ed al centro. Non sia geloso! (*Si ride*).

SALANDRA. Non so perchè all'onorevole Turati dispiaccia che io rivolga elogi all'onorevole Raimondo! (*Viva ilarità — Approvazioni a destra ed al centro — Interruzione del deputato Turati*). Ma sono elogi

estetici, elogi artistici, elogi che non toccano la verginità socialista dell'onorevole Raimondo. (*ilarità*).

Dunque, onorevole Raimondo, ella domandò al presidente del Consiglio: Onorevole Giolitti, dove sono i liberali? Orbene, io cercherò di rispondere a questa interrogazione; ma mi permetta prima che io un'altra ne rivolga a lei: Onorevole Raimondo, dove sono i socialisti? (*ilarità — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Dove sono i sonnini?

SALANDRA. Questa è una piccineria, per non qualificarla peggio! (*Approvazioni a destra ed al centro*).

Dove sono i socialisti? Io che ho ascoltato con grande attenzione il suo discorso non ho saputo da lei quale fosse il programma, quale fosse il pensiero del partito socialista. Non l'ho saputo da lei, nè da altri oratori di quella parte, i quali hanno parlato molto copiosamente, spesso molto eloquentemente, e con aspre ed accese parole.

Essi più volte hanno detto: Vada via l'onorevole Giolitti! (*ilarità*).

*Voci all'estrema sinistra.* Questo piace anche a lei! (*ilarità*).

SALANDRA. Hanno detto pure: Avete fatto malissimo ad andare in Libia; se anche non hanno detto: Si vada via dalla Libia. Hanno detto ancora, sebbene le Congregazioni legalmente più non sussistano, hanno detto ancora: Non vogliamo che le Congregazioni religiose accumulino dei beni. Suppongo che questo fosse lo scopo dell'ordine del giorno annunziato dall'onorevole Raimondo; ordine del giorno che non so più che cosa sia diventato, perchè non l'ho più visto nell'elenco ufficiale degli ordini del giorno. (*Commenti*). Hanno detto ancora: Vogliamo il divorzio.

Ebbene, se andasse via l'onorevole Giolitti; se noi, Dio ne preservi la patria, abbassassimo la nostra bandiera in Libia; se noi pigliassimo i beni delle associazioni religiose, o di coloro che le rappresentano, se noi felicitassimo la famiglia italiana con la benedizione del divorzio; ebbene sarebbe per questo fatto il socialismo? Che cosa ci sia di socialista in tutto questo, io non lo so. (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Vive approvazioni — Commenti*).

TURATI. Mettiamo il socialismo nell'ordine del giorno della seduta di domani!

SALANDRA. Faccio appello alla cortesia dei colleghi perchè mi lascino parlare!

A me piace eccitare le loro interruzioni; vuol dire che mi prestano attenzione; ma poi dovrebbero lasciarmi parlare tranquillamente.

Nelle mie parole può esservi dissidio, critica, ma non vi sarà mai una meno che seria coscienza dell'importanza che essi hanno in questo momento nella vita del paese.

Ora del programma socialista, io non ho sentito verbo quà dentro. Eppure qualche cosa avrei voluto sapere, intorno alle promesse che voi, o altri candidati di parte vostra, faceste agli elettori. Si è promessa la liberazione dal servizio militare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è promessa la diminuzione delle tasse... (*Vive interruzioni dall'estrema sinistra — Vive approvazioni da altri banchi*).

PRESIDENTE. Facciamo silenzio, onorevoli colleghi! L'onorevole Salandra ha semplicemente indicato quello che fu dato in pascolo finora al proletariato... e poteva aggiungerci il canto... (*Si ride*).

SALANDRA. Si è promessa la divisione delle terre... (*Rumori all'estrema sinistra*). Si è promesso persino il ribasso del pane (*Interruzioni — Approvazioni*). Si sono promesse laute, relativamente (ma certo più laute di quelle che non abbia proposte l'onorevole Sonnino) pensioni agli operai; si è fatta balenare, come una speranza per l'avvenire, la diminuzione delle ore di lavoro... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*). Ma sarebbe stato bene, poichè siamo in un Parlamento e non nei comizi, dire con quali mezzi, con quali sistemi di Governo arriverete ad attuare le vostre promesse. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Questo sarebbe stato il dovere di un partito che, essendo forte e numeroso, più presto o più tardi, se non solo, in un blocco, potrà arrivare al Governo o determinare un'azione di Governo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Orbene tutto questo io non l'ho sentito. Ho sentito un solo discorso veramente socialista. Io sono uno studioso che s'interessa alle vostre manifestazioni anche a titolo di studio; e sinceramente vi ripeto che ho sentito un solo vero discorso socialista: il discorso, brillante per preparazione di cultura, per miracolosa copia di eloquio, per forza di dialettica, dell'onorevole Labriola. Ma questo discorso non parve eccessivamente gradito ai suoi compagni, (*Interruzione all'estrema sinistra*) e forse piacque più a me che a loro.



LABRIOLA. Lei vuole rovinare anche me! (*Si ride*).

SALANDRA. No, ella è già rovinato! (*ilarità*).

Questo discorso dell'onorevole Labriola fu una specie di profezia apocalittica... (*Interruzione del deputato Labriola*) non lo dico per ischerzo od a caso; fu una previsione catastrofica della fine della società capitalistica. Fu l'annuncio dell'avvento della repubblica degli uguali; ma quando, onorevole Labriola?

*Una voce all'estrema sinistra.* Le risponderemo a suo tempo!

SALANDRA. Ella sa meglio di me che repubbliche ve ne sono al di qua e al di là dell'Atlantico, ma in queste repubbliche trionfa più che mai il capitalismo ed impera la disuguaglianza. (*Vive approvazioni a destra*).

Onorevole Labriola, ella non fece certamente, nè pretese di fare, nè un programma di azione di partito, nè un programma di futuro Governo. (*Interruzione del deputato Labriola*).

Dunque, senza offesa di lor signori, io posso, a giusto diritto, alla domanda dell'onorevole Raimondo: dove sono i liberali? contrapporre, almeno per quello che dalla presente discussione è risultato qui dentro, l'altra: dove sono i socialisti?

MODIGLIANI. Noi non siamo un partito di Governo!

SALANDRA. Potreste e dovrete desiderare di diventarlo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E allora, se non siete partito di Governo, i vostri amici di parte radicale hanno fatto bene a salutarvi! (*ilarità — Commenti*).

Ma, o signori, tutta questa parte del mio breve discorso, che si è prolungata oltre quello che io intendevo, soltanto perchè ho visto che aveva successo in mezzo a voi, (*ilarità*) tutta questa parte non è la risposta positiva e seria che io debbo dare, e che sento il dovere di dare; perchè una ritorsione può essere un brillante mezzo oratorio, un mezzo polemico, ma non è una confutazione; e io intendo ora di rispondere positivamente alle negazioni dell'esistenza e del valore politico del partito liberale.

Tali negazioni io mi spiego. Voglio dare ragione una volta all'onorevole Turati, poichè egli disse una parola esatta, dichiarandoci: voi non avete vinto.

Aveva ragione: nelle elezioni noi non abbiamo vinto. Perchè, come ho già accennato, siamo venuti diminuiti di numero, (in

una delle tante statistiche che sono venute fuori ho visto che i liberali da 372 sono discesi a 310); abbiamo certamente perduto parecchi collegi a vantaggio di altre parti della Camera, che certamente non si confondono con la parte liberale. (*Commenti*).

Dunque noi non abbiamo vinto.

Ma dal non aver noi vinto non dobbiamo trarre l'impressione di aver perduto il nostro posto e il nostro diritto, poichè noi siamo ancora, come ben disse l'onorevole Sonnino, la maggioranza della Camera, e quindi legalmente vi è la piena e completa presunzione che noi siamo la maggioranza del paese. (*Commenti*).

Solamente dobbiamo dalla nostra mancata vittoria (perchè non è certo una sconfitta), dobbiamo imparare ad essere quello che non eravamo già più, vale a dire un vero e proprio partito....

*Una voce all'estrema sinistra.* Ministeriale!...

SALANDRA. ....organizzato, disciplinato, distinto dagli altri partiti, un partito il quale, in questo momento, io credo debba aderire al Governo, ma che possa reggersi anche indipendentemente dal Governo, anche contro il Governo se occorresse. Tale è l'insegnamento che la crisi, che abbiamo attraversato nelle elezioni generali, a noi impone; e tale insegnamento io accetto e trasmetto ai miei colleghi di questa parte della Camera.

Ma, non da questo può derivare alcuna nostra abdicazione. Noi non siamo giunti al momento di abdicare. Noi liberali abbiamo ancora un grande compito da assolvere; e non è esatto quello che disse l'onorevole Raimondo, che a noi manca ogni sostanza ideale con la quale (ricordo presso a poco le sue parole) nutrire l'anima delle masse.

Il compito che abbiamo da assolvere non è forse minore di quello grandissimo che abbiamo, noi liberali, già assolto creando lo Stato italiano e portandolo, come disse l'onorevole Orlando, alla presente altezza. (*Approvazioni*).

Molto ancora a noi resta a fare. A noi spetta la difesa della Monarchia liberale, intesa però, non come una transizione accettata per il passaggio più o meno rapido ad altri ideali di forme politiche, bensì nel pieno significato dell'istituto monarchico, come guarentigia suprema della pace interna e del posto che all'Italia spetta nel concerto delle nazioni. (*Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Abbiamo ancora a difendere la libertà, la libertà la quale è l'anima del nostro popolo, la libertà la quale, come disse l'onorevole presidente del Consiglio dà l'impronta alla politica italiana, la libertà a cui voi fatalmente vi dovete contrapporre per quella necessità del vincolo di cui parlò l'onorevole Bissolati, che mi dispiace di non vedere qui presente.

Certo, non vi è Governo che si possa fondare sulla sola libertà, come non vi è Governo che si possa fondare tutto sul vincolo; ma vi è una tendenza prevalente, e la nostra tendenza è il prevalere della libertà sul vincolo, mentre la vostra, se le vostre dottrine qualche cosa dicono e a qualche cosa servono, è il prevalere del vincolo sulla libertà. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

TURATI. Finora voi avete messo in prigione noi; non noi voi!... (*Rumori al centro e a destra*).

SALANDRA. La tendenza alla menomazione della libertà individuale sarebbe fatale per il genio della nostra stirpe.

Il Rinascimento italiano, come il Risorgimento, come il miracoloso fenomeno dell'emigrazione italiana all'estero sono dovuti tutti all'iniziativa individuale della gente italiana. (*Vive interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!...

SALANDRA. Se noi proseguissimo innanzi, senza molto discernimento, sulla via del riformismo socialista, noi instaureremmo quel mandarinato democratico, che per me sarebbe la fine della spinta più efficace e più viva del progresso civile. (*Vive approvazioni — Rumori dall'estrema sinistra*).

E d'altra parte noi liberali abbiamo anche un dovere di difesa politica verso un'altra parte della Camera; poichè spetta a noi, non ad altri, la difesa dello Stato. E il nostro torto, il torto di molti candidati liberali, è stato, in un'ora di sgomento di fronte all'avvento delle nuove masse, di rivolgerci per aiuto a un partito... (*Interruzioni alla estrema sinistra — Commenti*).

*Una voce dall'estrema sinistra.* È una preziosa confessione.

SALANDRA. Non dovete però esagerare le conseguenze di questo ricordo dell'aiuto chiesto dai candidati liberali alle masse degli elettori cattolici, perchè in un caso che l'onorevole Federzoni ha reso celebre, e in altri casi che io non indico, ma che sono parecchi, socialisti e radicali...

*Voci a destra.* In tutti i collegi.

*Voci all'estrema sinistra.* I nomi! I nomi!

SALANDRA. Non uso fare indicazioni personali... socialisti e radicali ebbero i voti dei cattolici. (*Rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

*Voci a sinistra.* I nomi! i nomi!

SALANDRA. Ognuno ha il suo modo e la sua educazione! Io non dico nomi; posso però assicurare che i voti dei cattolici non sono stati sgraditi a chiunque sia riuscito, comunque, a procurarseli (*ilarità*).

Ma, e del resto era naturale, la conseguenza fatale di tale invocazione di aiuto da parte di molti liberali, fu una certa tendenza, dirò così, alquanto baldanzosa, dei cattolici. Vi fu un momento in cui in un organo ufficiale, o quasi, di parte cattolica si parlò della necessità del liberalismo di purificarsi, e si denunciarono numeri che poi si videro non rispondenti a realtà.

Orbene, o signori, questa è la riprova della necessità che c'incombe di essere noi stessi e di non fondarci sull'aiuto di altri...

ALTOBELLI. Senza i clericali voi non sareste niente! (*Rumori a destra e al centro*).

FEDERZONI. E voi non avete parlato del divorzio, perchè non vi avrebbero eletto! (*Rumori ed apostrofi dall'estrema sinistra*).

SALANDRA. Non credo di avere mancato di cortesia a nessuno. Perchè dunque mi si vuole interrompere persino con parole minacciose? (*Approvazioni*).

ALTOBELLI. Non sono minacciose. Diciamo la verità!

PRESIDENTE. (*Rivolto verso l'estrema sinistra*). La verità è quella soltanto che dicono loro? (*Approvazioni — Ilarità — Rumori all'estrema sinistra*).

Facciano il piacere di far silenzio; e di lasciar parlare l'oratore. (*Bene!*).

SALANDRA. Siete numerosi, siete forti, avete dunque l'obbligo di adattarvi alle forme parlamentari; siete venuti a protestare contro le sopraffazioni che asserite essere state commesse dal Governo contro di voi, ed ora volete sopraffarci!... (*Vive approvazioni a destra e al centro — Rumori prolungati all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Altobelli*).

Lei mi risponderà dopo, onorevole Altobelli...

*Una voce a destra.* Speriamo di no! (*Siride*).

SALANDRA. Dicevo dunque che noi abbiamo l'obbligo di difendere l'idea liberale e lo Stato liberale, anche verso un'altra parte della Camera. Anche verso la

parte cattolica, che si è avvantaggiata del suffragio universale come la parte socialista, noi dobbiamo affermare integra la potestà dello Stato liberale.

L'onorevole Sonnino per il primo (ne aveva l'autorità e il diritto) ha fatto questa affermazione. A una domanda sua ha risposto l'onorevole Giolitti, ribadendo la medesima affermazione; essi sono stati di accordo nel dichiarare che il diritto dello Stato di esprimere la propria volontà mediante la legge non può trovare limite in nessun'altra autorità quale ch'essasia. (*Commenti*).

Dovremo, o no, fare una legge circa i beni delle associazioni religiose? Dovremo, o no, istituire obbligatoriamente la precedenza del matrimonio civile sul religioso? Dovremo, o no, scrivere nelle nostre leggi il divorzio? Sono questioni di diritto interno italiano che risolveremo secondo le finalità della giustizia sociale e del pubblico interesse (*Commenti*), senza preoccuparci...

TURATI. Dell'eptalogo.

SALANDRA. ...degli ostacoli che ci possono venire da una parte o da un'altra.

Onorevole Turati, se qualcuno volesse prendersi la briga di conoscere la mia opinione intorno al divorzio, potrebbe riscontrare la relazione che fu ricordata cortesemente ieri dal presidente del Consiglio, e troverebbe che la Commissione, di cui io fui modestamente relatore e di cui fu presidente un eminente uomo di parte liberale, che sventuratamente non è più fra noi, l'onorevole Carmine, cominciò con l'affermare che eravamo contrari al divorzio non per ragioni o pregiudizi confessionali o anticongressuali, ma solo perchè lo reputavamo nocivo alla famiglia italiana. (*Vivacchi ed interruzioni a sinistra — Approvazioni — Commenti*).

Ed anche nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, per quanto rientrino nel nostro diritto pubblico, non può essere sovrana che la legge dello Stato; perchè se la Chiesa volesse libertà assoluta e completa, si dovrebbe rassegnare alla completa separazione, quale si verifica in altri Stati, e che non credo sia desiderata dalla Chiesa in Italia.

Questa è la tesi liberale che noi dobbiamo mantenere integra così verso una parte come verso l'altra della Camera.

Questa mia dichiarazione implica l'anticlericalismo? Rispondo, per mio conto, immediatamente, di no. Noi non dobbiamo

vedere nessun ostacolo alla nostra potestà legislativa nella affermazione di un diritto che la Chiesa consideri superiore (e deve considerarlo per il suo carattere teocratico) ad ogni altro, ma che noi non riconosciamo, come non riconosciamo nessun altro diritto all'infuori della legge dello Stato.

Ma d'altra parte non dobbiamo piegarci a fare leggi colla finalità di creare una divisione nel Paese, fare leggi non perchè esse siano buone, ma perchè dispiacciono alla Chiesa o ai cattolici, e perchè il farle può dare materia alla costituzione di un blocco cosiddetto democratico. (*Approvazioni a destra e al centro — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Questo sarebbe un abuso della nostra potestà legislativa, e per un fine il quale io credo non desiderabile, perchè non credo desiderabile in Italia un « Kulturkampf ». Esso dividerebbe il Paese tra avversari e propugnatori del cattolicesimo; dividerebbe profondamente le anime italiane; mentre a noi occorre nel presente momento storico che tutte le energie materiali e morali della vita nazionale concorrano ai fini della massima ascesa del nostro Paese. (*Benissimo!*)

Dunque anticlericalismo, a giudizio mio, no, ma asserzione integra, ferma dei diritti dello Stato, il quale non può recedere, quale che sia l'avvenire delle nostre vicende elettorali e parlamentari, di una linea dalla posizione finora acquisita dallo Stato liberale italiano.

Questo come linea ideale degli uffici del partito liberale. Compiti positivi, prossimi, e più o meno lontani, non ne mancano. Tutt'altro! Abbiamo da risolvere problemi concreti di grande urgenza, di grande importanza, e certamente ardui. L'ordinamento della colonia, il quale (e prendo atto della dichiarazione del presidente del Consiglio) deve formarsi quanto più presto sia possibile, nell'interesse di tutti e nell'interesse credo anche del Governo, argomento delle deliberazioni della Camera. Esso richiede tutto il nostro studio, tutta la nostra attenzione, e certamente è difficile che questo studio possiate assumervelo voi, (*Accenna all'estrema sinistra*) voi che siete contrari in massima alla politica coloniale.

Le questioni dell'assetto finanziario ed economico del Paese, sulle quali parlerà il ministro del tesoro prossimamente, importanti non soltanto per i provvedimenti finanziari necessari in questo momento, ma anche per l'avvenire, richiedono grande

cura e fatica e studio di parecchi anni di una maggioranza attiva che collabori col Governo per risolverle come meglio sarà possibile.

Ecco compiti notevolissimi, e che bastano, a parer mio, a tutto lo svolgimento di una legislatura; poichè tanto sulla Libia, quanto sulla finanza e sulla economia del Paese, non giova illuderci, noi ritorneremo parecchie volte durante le nostre discussioni in questa legislatura.

Si è parlato anche di un altro argomento, sul quale la Camera consentirà che, più che altro per ragioni di sentimento, io m'intrattenga un momento: il problema del Mezzogiorno. Si è molto, ormai troppo, parlato di una questione meridionale qui dentro e fuori di qui.

E permettemi di dirlo a voi, o amici meridionali, di quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*) Voi avete dipinto la nostra cara regione natia come un luogo d'ogni luce muto! (*Approvazioni*).

Avete caricato le tinte in un modo così spaventoso da giustificare altri non meridionali a caricarle ancora di più.

L'onorevole Turati, in questa discussione, parlando dei nostri contadini disse: O servi o incendiari!

No, onorevole Turati, nè servi, nè incendiari! Che non siano servi lo prova il fatto che si sono ribellati contro di noi (*Si ride*); che non siano incendiari glielo provi il fatto che eila può attraversare tutto il Mezzogiorno, come lo attraverso io da molti anni, senza avere neanche un coltellino in tasca, senza che nessuno mai le torca un capello!

L'onorevole Lucci nel suo discorso, che pure ebbe acute e importanti osservazioni, riesumò persino Don Rodrigo dal Campo-santo degli appestati di Milano. L'onorevole Bissolati parlò di feudatari che imponevano agli elettori del Mezzogiorno la loro volontà elettorale, e l'onorevole Modigliani ne trasse la conseguenza parlando addirittura di due civiltà!

No, onorevole Modigliani, la civiltà che ha mandato lei alla Camera non è inferiore, equivale per lo meno alla civiltà che ha mandato me. (*Approvazioni — Commenti — Si ride*).

La parola Mezzogiorno significa ormai un complesso di mali che, per nostra disgrazia, si riscontrano, più o meno, in tutta Italia; (*Approvazioni*) e si chiamano Mezzogiorno. (*Benissimo! Bravo!*)

Si è parlato della tendenza alla sopraffazione, ma è male comune! (*Interruzioni del deputato Modigliani*).

I giornali furono pieni, onorevole Modigliani, delle gesta di qualche collegio della gentile Toscana.

MODIGLIANI. Sono gli interessi siderurgici! (*Commenti — Rumori*).

SALANDRA. E poi, è vero che la tendenza alla sopraffazione è un po' insita nella nostra natura; ma dobbiamo guardarcene tutti!

Deve guardarsene il Governo, i cui ufficiali, a giudizio mio, ne hanno qualche volta abusato. Ma dovete guardarvene anche voi, o almeno debbono guardarsene i vostri sostenitori (*Approvazioni — Interruzioni dall'estrema sinistra*); poichè la sopraffazione è stata tentata da una parte e dall'altra durante il periodo elettorale, e molte volte, l'intervento del Governo è parso eccessivo, perchè è molto difficile a un delegato di pubblica sicurezza trovare il limite della sua azione quando deve far sgombrare con la forza i dintorni di una sezione elettorale occupati da coloro che non vogliono che gli altri vadano a votare. (*Approvazioni*).

Sopraffazioni si sono avverate da tutte le parti: tutti dobbiamo esercitare un apostolato di coltura, di educazione perchè non avvengano! (*Benissimo! Bravo!*) Ma se molte se ne sono avverate nel Mezzogiorno, molte se ne sono avverate anche in altre parti d'Italia! (*Commenti — Interruzioni*).

Quello che è serio, e che è nostro dovere, è il considerare le condizioni dei contadini dell'Italia meridionale e quelle analoghe dei contadini di altre provincie d'Italia.

L'onorevole presidente del Consiglio accennò ieri a un problema di grande importanza, il quale si riattacca a una serie di provvedimenti per i contadini del Mezzogiorno.

Nel 1906 l'onorevole Sonnino, presidente del Consiglio, presentò un disegno di legge per provvedimenti sul Mezzogiorno, nel quale erano comprese alcune disposizioni che parvero alla Camera di quel tempo eccessive, cioè troppo radicali, perchè radicali siamo un po' anche noi, senza farne la nostra bandiera. (*Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra*) Quei provvedimenti furono temperati, paralizzati ed, in effetto, sono rimasti in molta parte inseguiti, come molti altri dai quali ci attendevamo tanti vantaggi.

Ebbene, quando quella discussione ebbe luogo (non era più presidente del Consiglio l'onorevole Sonnino) io, dal mio banco di deputato, ebbi occasione di difenderli e dissi una parola che parve audace e che ripeto oggi; dissi: nel Mezzogiorno, o presto o tardi, occorrerà una legge agraria. (*Commenti*). Orbene, io credo che una legge agraria pel Mezzogiorno dobbiamo ormai studiarla.

Non è certo un facile problema. L'onorevole Giolitti disse: spezziamo il latifondo. Ma badi, onorevole Giolitti, che i nostri contadini non desiderano i pezzi del latifondo. Quello ordinariamente è lontano dall'abitato e i contadini vivono nella città o nella borgata. I contadini possono lavorare direttamente e fertilizzare quell'anello di terreno che è più vicino all'abitato e che, per la pressione della media proprietà, non appartiene più, in moltissimi casi, al latifondista.

Non è più dunque questione di spezzare il latifondo, ma di far sì che l'emigrato, od anche qualunque contadino abbia un modesto peculio, trovi la terra a giusto prezzo.

LUCCI. Ci vuole l'espropriazione.

SALANDRA. Onorevole Lucci, a me non fa paura l'espropriazione con la determinazione autoritaria del giusto prezzo per fare che la concorrenza dei contadini non esageri i prezzi delle terre, come è avvenuto. (*Commenti — Interruzioni*).

E poi si può anche far uso del credito dello Stato, il quale, come è stato adoperato per le ferrovie e per la guerra, potrà essere usato con discernimento e in equa misura anche a vantaggio della creazione, della moltiplicazione della piccola proprietà.

Certo sapete che i contadini del Mezzogiorno non desiderano se non di diventare proprietari. Il collettivismo non lo comprendono. Essi sono individualisti, individualissimi, se mi permettete la parola. Il collettivismo non è nella loro mentalità.

Ebbene, agevliamoli in questa via. Non faremo così del socialismo, ma faremo opera socialmente buona, ed io credo che, se l'onorevole Nitti, che conosce tali questioni, vorrà circondarsi di pochi uomini di buona volontà non, per carità! nominati in Commissione reale, come quella del parlamento doganale, non redigendo verbali, non intraprendendo inchieste di decine di volumi, di pochi uomini che conoscano il Mezzogiorno e si raccolgano intorno a lui, e se mi vorrà, sarò a sua disposizione, credo che

con molta fede e con qualche audacia a qualche notevole risultato si potrà arrivare... (*Approvazioni*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ne prendo ipoteca.

SALANDRA. ...a favore delle nostre popolazioni rurali.

E consento con l'onorevole Lucci che il Mezzogiorno (ripeto, Mezzogiorno non è più parola che comprenda soltanto una determinata regione) il Mezzogiorno ha bisogno di buon governo, di diffusione della cultura...

LUCCI. Ha bisogno di giustizia amministrativa e di onestà! Lo ha detto il senatore Faina nella sua relazione.

SALANDRA. E dove non c'è bisogno di onestà e di giustizia amministrativa?

Il Mezzogiorno ha bisogno soprattutto di una severa applicazione della legge senza eccezioni, così come si trova scritto in una lettera di Camillo Cavour diretta a un meridionale che gli chiedeva un favore a mezzo di una signora; il Mezzogiorno ha bisogno soprattutto di severa e di eguale applicazione della legge e di diffusione della cultura; ha bisogno di scuole, siano di governo, di preti o di chiunque... (*Rumori e denegazioni all'estrema sinistra*) ...di scuole, di luce dappertutto; soltanto così quelle popolazioni potranno redimersi, soltanto così il Mezzogiorno potrà avere la sua riscossa, perchè nessuna regione, nessuna provincia si è riscossa mai per carità di altri o perchè ingenti somme si siano spese in esse, ma soltanto per propria energia morale e per propria iniziativa...

LABRIOLA. Consigli i suoi amici ad abolire le abitazioni sotterranee. A Foggia avrebbe potuto vederne. Lo dica al suo amico Valentini!

*Voci all'estrema sinistra.* E a Trinitapoli, a Trani, ad Andria...

PRESIDENTE. A Nicastro, a Nicotera... dove vogliono loro! (*Viva ilarità*).

LUCCI. Onorevole Salandra, ella è amico, sostenitore di quelle amministrazioni!

SALANDRA. Onorevole Lucci, ella parla di cose che non conosce. (*Interruzioni del deputato Lucci — Rumori all'estrema sinistra*).

Io non mi sono mai inframnesso a sostenere amministrazioni locali o a proteggere abusi. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Tali sono i nobili e grandi compiti che il partito liberale italiano deve assolvere. L'onorevole Raimondo disse che ci manca

la sostanza ideale con la quale alimentare le masse. Certo il problema è difficile; noi non disponiamo, come i nostri colleghi cattolici, del paradiso in cielo, nè disponiamo, come i nostri colleghi socialisti, del paradiso in terra; noi non abbiamo questo da offrire ai nostri amici e a coloro che dovranno seguirci ed eleggerci.

Tuttavia una fiamma ideale a noi non manca perchè la fiamma, la sostanza ideale del liberalismo italiano, è il patriottismo, è l'amore di patria. (*Oh! oh! — Interruzioni — Vivi rumori dall'estrema sinistra — Approvazioni dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!...

SALANDRA. Non interrompete, e non dite: Oh!; perchè questa è la sostanza ideale con la quale l'Italia si è fatta e con la quale l'Italia deve mantenere il suo posto nel mondo.

*Voci all'estrema sinistra.* Non faccia monopolio di patriottismo!

*Altre voci a destra e al centro.* Finitela con queste interruzioni! Lasciate parlare! Avete tutto da imparare!

SALANDRA. Credo che abbiano anima italiana quanti sono in questa Camera, e io non faccio monopolio di patriottismo; ma rivendico al mio partito il diritto di asserire sopra qualunque altra cosa, ed eventualmente contro tutti, l'idea della patria. Mentre i cattolici sono legati alla venerazione di una potestà che non è nazionale, che si è qualificata extra nazionale, voi, socialisti, siete legati da un vincolo di umanitarismo che pone un limite al vostro patriottismo. (*Vive approvazioni a destra e al centro — Proteste e interruzioni all'estrema sinistra*).

Esso è, onorevoli colleghi, la sostanza ideale del partito liberale: esso ha alimentato la vita pubblica italiana per mezzo secolo e deve, a giudizio mio, continuare ad alimentarla ancora per molto tempo.

L'onorevole ministro degli esteri disse ieri: « per l'Italia i giorni della politica remissiva sono passati per sempre ». E l'onorevole presidente del Consiglio disse pure: « il proletariato di un popolo vinto non sarà mai un proletariato felice ». Ed io fui riconoscente alla Provvidenza che mi avesse concesso di udire dopo molti anni dal banco del Governo parole come quelle che furono pronunziate ieri. (*Vive approvazioni — Applausi*).

La vibrazione patriottica nella grande maggioranza di questa Assemblea... (*Vivi clamori all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. È il solito sistema!

PRESIDENTE. Pare impossibile che non abbiano a sentire tutta la sconvenienza di un simile contegno! (*Approvazioni*).

CHIMIENTI. Anche lei, onorevole Marchesano, nei corridoi si diceva soddisfatto delle dichiarazioni del ministro degli esteri.

MARCHESANO. Certamente!

SALANDRA. La vibrazione patriottica che commosse questa Camera a quelle parole deve essere ed è il segno più evidente che l'Italia liberale esiste, come disse l'onorevole Labriola.

L'Italia liberale, questa grande Italia esiste e consente oggi col suo Re nell'affermazione della stabilità della nostra politica interna e della nostra politica internazionale, stabilità che non solo ci dà modo di mantenere alto il nostro posto nel mondo, ma anche di affrontare con ardimento e con fede i maggiori problemi sociali e di lavorare pel progresso di ogni classe della società. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Questa, o signori, è l'espressione, non di una politica di classe, ma di una politica nazionale, che non è politica nè della borghesia nè del proletariato, ma che tende a valorizzare tutte le energie nazionali di tutti i ceti e di tutti gli ordini sociali.

Tali sono le ragioni per le quali io approvo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti — Molti deputati si recano a congratularsi col l'oratore*).

*Voci all'estrema sinistra.* Evviva Sonnino!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Calda...

*Molte voci all'estrema sinistra.* Un po' di riposo!

PRESIDENTE. Ma come? Sono già stanchi? Non hanno fibra? (*ilarità*). Ma non si può perder tempo con intervalli nella discussione ormai già troppo lunga!... (*Approvazioni*).

*Voci all'estrema sinistra.* Ma un po' di riposo sarebbe opportuno! (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Poichè tanto insistono, constatando la loro fisica debolezza (*Si ride*), prenderemo alcuni minuti di riposo. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle 16.30, è ripresa alle 16.40*).

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Falletti e Carcano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto reale 6 settembre 1913, n. 1175, che dà facoltà al Governo del Re di modificare i ruoli organici per l'Eritrea e per la Somalia italiana, in dipendenza dell'istituzione del Ministero delle colonie » (33-A).

CARCANO, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Aguglia, due relazioni: una sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 » (44-A); l'altra sul disegno di legge: « Maggiore assegnazione per compensi di lavori straordinari da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 » (45-A).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno.

## Si riprende la discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Calda che ha presentato, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constata che il Governo, per trionfare nelle elezioni, non pago di convertire i funzionari dello Stato in agenti elettorali e di sacrificare il pubblico interesse e la giustizia nella amministrazione agli interessi illegittimi di clientele e di fazioni, ha sollecitato l'appoggio della malavita protetta e guidata dalla polizia;

che invano il capo del Governo tenta di sconfessare, dopo averne profittato, il patto Gentiloni e le pressioni religiose del clero, risultante necessaria di una politica che, anche oggi, vieta al Governo di affrontare uno qualunque dei problemi di politica ecclesiastica, per cui il patto Gentiloni impone il rispetto dello *statu quo*;

deplora che il discorso della Corona, trascurando di valutare le condizioni del bilancio e la disagiata condizione economica del paese, pretenda di conciliare l'e-

saltazione dell'impresa libica e l'annuncio di nuove spese militari con provvedimenti seri per la scuola, per l'incremento dell'agricoltura e dell'industria, e con una legislazione sociale che effettivamente tuteli le energie dei lavoratori, vera fonte del progresso morale ed economico del paese ».

L'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli: Turati, Agnini, Basaglia, Beltrami, Bocconi, Bussi, Cagnoni, Caroti, Casalini, Cavallera, Corsi, Cugnolio, Dugoni, Gay, Graziadei, Lucci, Maffi, Maffioli, Marangoni, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Piccinato, Prampolini, Pucci, Quaglino, Rondani, Samoggia, Savio, Sciorati, Senape, Sichel, Soglia, Treves, Cavallari, Pietro Chiesa, Raimondo, Bentini, Masini.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Calda ha facoltà di svolgerlo.

CALDA. Tanto il discorso dell'onorevole Salandra quanto i discorsi degli oratori che hanno partecipato prima di lui a questa discussione, mi hanno persuaso che sarebbe stato forse opportuno sospendere questo dibattito fin dal suo inizio, due settimane fa, per udire l'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, e riprenderlo dopo udita questa esposizione, che avrebbe forse avviato il giudizio sulla politica generale del Gabinetto verso conclusioni più precise, più chiare, più concrete.

In verità, si è parlato di tutto in questa discussione: dalla politica estera al problema del Mezzogiorno, dalle pensioni operaie all'industria, all'agricoltura; si è parlato di tutto, ma si è parlato poco e vagamente della *base di tutto*, della situazione finanziaria, del problema finanziario.

Una volta che la discussione non ha considerato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona come atto di pura convenienza, come un'esercitazione stilistica più o meno fiorita, ma ha investito tutta la politica generale del Gabinetto, io non so come questa politica possa essere giudicata separatamente dalla politica finanziaria, che è della politica generale la parte più sostanziale, la parte fondamentale.

L'onorevole Giolitti ha dichiarato, e non poteva fare altrimenti, nel suo discorso di ieri, che domanda un voto di fiducia alla Camera sopra l'indirizzo del Governo, ed

ha affermato che ciascun deputato deve prendere il suo posto.

Voto di fiducia significa approvazione della politica generale passata e consenso nel programma di politica generale futura.

Or bene, se noi ci facciamo a considerare la politica generale passata, io sono fermamente convinto che le maggiori responsabilità del Ministero Giolitti sono proprio quelle relative alla politica finanziaria, politica di imprevidenze, di reticenze, di errori grossolani, di preventivi, di espedienti sereditati, dannosi all'economia del Paese. Se poi consideriamo la politica generale futura, non possiamo prescindere dal problema finanziario, che sarà il problema fondamentale di questa legislatura.

Io, credo, onorevoli colleghi, che sia giunta l'ora in cui la chiarezza sia un dovere improrogabile per tutti coloro che seggono in questa Camera.

Il più diffuso giornale italiano, il più accreditato e autorevole giornale conservatore, proprio in questi giorni scriveva delle parole molto gravi, che dovrebbero far pensare alla Camera.

« Se oggi, diceva quel giornale, l'onorevole Giolitti abbandonasse il potere, un Sonnino che gli succedesse, e volesse mettere tutti i punti sugli *i*, dovrebbe scrivere una requisitoria formidabile, che porrebbe in luce tutto il gravissimo disagio morale in cui la dittatura ha posto l'Italia ».

Queste fosche tinte non sono le nostre; epperò mi pare che di fronte a queste impressionanti manifestazioni dell'opinione pubblica non sia più l'ora dei discorsi furbeschi, non sia più l'ora della furberia, onorevole Giolitti.

Forse è l'ora di ricordarsi che la migliore furberia è quella di non averne alcuna, e il più squisito machiavellismo è la verità. Epperò, o signori, io avrei desiderato che da altra parte di questa Camera fosse sorta la proposta di sospendere questo dibattito e di riprenderlo dopo udita l'esposizione finanziaria.

Io avrei aspettato, per esempio, una tale proposta dal mio ottimo amico onorevole Cavagnari, proprio dall'onorevole Cavagnari che è un diritto ed indipendente parlamentare, le cui proposte sembrano non di rado all'Assemblea intempestive e bizzarre, ma ottengono anche non di rado giustizia dal tempo.

Comunque, questo è certo; che, se per

giudicare del programma finanziario del Ministero per il futuro conviene attendere l'esposizione finanziaria, per giudicare della sua politica finanziaria passata e per condannarla senza remissione, noi non abbiamo bisogno di aspettare quella esposizione finanziaria; abbiamo già elementi esuberanti.

L'onorevole Giolitti diceva ieri: « non sono andato in Libia con entusiasmo ». Questo sarebbe poco male. Il male è che egli è andato in Libia, come dimostrerò, con la persuasione che bastassero duecento o trecento milioni per l'occupazione della Libia.

Spero di poter dare questa dimostrazione al presidente del Consiglio, perchè o lei aveva questa persuasione o lei ha ingannato consapevolmente il Parlamento e il Paese; io preferisco la prima ipotesi, preferisco credere all'errore.

Dico che la dimostrazione di questo errore è facile, ma conviene fissare due premesse.

Noi non possiamo sapere ancora con precisione che cosa sia costata la guerra; quale sia il costo effettivo non conosciamo, non possiamo conoscere; facile è invece conoscere quali sono state le somme autorizzate o con decreti o con leggi dal Parlamento per le spese straordinarie di guerra.

Se noi esaminiamo tanto i decreti emessi a' sensi della legge del luglio 1910, come le varie leggi del Parlamento del marzo 1912, del dicembre 1912, del giugno 1913, noi troviamo che sono state autorizzate complessivamente spese per circa 850 milioni fino al 30 giugno 1913, tenendo conto anche dei 45 milioni autorizzati col decreto 29 giugno di quest'anno, decreto inserito parecchi mesi dopo, nel novembre, nella *Gazzetta Ufficiale*.

Certo, il costo della guerra è ben maggiore; ma noi non possiamo determinarlo perchè non sappiamo, ad esempio, in quale misura si sia provveduto alla ricostituzione dei magazzini generali e come si sia provveduto alla riparazione delle navi; ma per la mia tesi, per dimostrare cioè l'errore gravissimo di preventivo del Ministero, io posso accettare questa cifra, potrei accettarne una minore. E notate: quale è la parte di questa somma che è stata autorizzata dopo la pace? Più di 350 milioni! Io fo il calcolo fino al 30 giugno 1913, fino alla chiusura dell'esercizio finanziario 1912-1913. Lascio fuori conseguentemente l'ul-



timo decreto dell'agosto di trenta milioni, di recente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Qual'è la parte di questa somma, di più di 850 milioni fino alla chiusura del bilancio 1912-13, che è stata coperta con le entrate o con gli avanzi del bilancio?

Furono destinati a coprire le spese di guerra 57 milioni avanzo dell'esercizio 1910-11, 98 milioni nell'esercizio 1911-12. Per l'esercizio 1912-13 soltanto 42 milioni sono andati a coprire le spese di guerra; in quanto che l'articolo 6 della legge 26 giugno 1913, introdotto all'ultima ora, non presentato alla Giunta del bilancio, presentato di straripio al Parlamento, ha stabilito che solo per 42 milioni gli avanzi di quel bilancio siano devoluti alle spese di guerra e che il residuo sia destinato alle costruzioni navali, in apparenza per solleccitarle, ma in realtà per aumentare le spese della marina.

Orbene, sommate i 57 milioni, i 98 milioni, i 42 milioni fino alla chiusura dell'esercizio 1912-13 e vedrete che rimangono parecchie centinaia di milioni che non possono esser coperte con le entrate del bilancio.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Finora i consuntivi hanno superato i preventivi; come dimostrerò in questi giorni.

CALDA. Sì, i consuntivi superano i preventivi, ma qui l'errore è troppo grave; perchè quando si sono preveduti 300 milioni per le spese della Libia e quando dopo, in pace, si spendono più di 350 milioni l'anno, lo sbaglio è troppo grosso.

Presumere di spendere 300 milioni in tutto ed invece spenderne dopo la pace 350, senza che si vegga ancora uno spiraglio di luce, è uno sbaglio troppo grossolano!

Ma di ciò parleremo poi: voglio ora dimostrare invece che le previsioni furono sbagliate, che davvero avete commesso l'errore, o peggio, avete commesso l'inganno.

Il 24 febbraio 1913 il ministro del tesoro presentava un disegno di legge per far ratificare vari decreti emessi in virtù della legge 1910 e proponeva e faceva votare dal Parlamento uno stanziamento di 35 milioni nel bilancio della guerra, oltre a 10 milioni e 600,000 lire da ripartirsi sui bilanci dei lavori pubblici, dell'interno e delle poste; in tutto 45,600,000 lire. Pareva che la cosa si dovesse risolvere da un giorno all'altro.

Nella relazione sul disegno di legge il ministro domandava se quest'onere ed altri che per l'impresa di Libia si venivano maturando potessero essere sostenuti dalle

forze ordinarie del bilancio, e rispondeva affermativamente. La Giunta del bilancio, relatore quell'Abignente, che era stato uno dei tre plenipotenziari della maggioranza giolittiana durante il breve regno dell'onorevole Luzzatti, confermava candidamente che il bilancio poteva affrontare, oltre l'onere del fatto compiuto, (eravamo nel febbraio 1912 e la conquista si dichiarava compiuta), anche l'altro non ancora determinato, ma sicuro, della permanente difesa nazionale e marittima dei nuovi possedimenti.

La somma che voi domandavate, le dichiarazioni che voi avete fatte nel vostro disegno di legge, e quelle che la Giunta del bilancio ha fatto sono dichiarazioni che mi pare dimostrino che voi avete commesso un grosso errore.

Onorevole ministro del tesoro, io ben prevedo la vostra risposta e quella del presidente del Consiglio: « Anche se avessimo creduto di spendere quei milioni e più, saremmo andati ugualmente in Libia ».

Ecco, io mi permetto di dubitare di questa risposta; anzi io ho l'opinione perfettamente contraria, e penso che, se l'onorevole Giolitti non è andato con entusiasmo, come ieri dichiarava, con delle rosee previsioni, non sarebbe andato quando le previsioni fossero state addirittura disastrose.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando è in giuoco l'onore del paese, si va in qualunque modo! (*Bene!*)

CALDA. Onorevole presidente del Consiglio, lei può strappare facilmente un applauso alla Camera...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non cerco applausi.

CALDA. Voglio secondare la sua tesi ed ammettere che sarebbe andato ugualmente. Però l'errore di preventivo rimane, erimane grave, imperdonabile... (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quale preventivo?

ZEGRETTI. Ma se manca il bilancio! (*Approvazioni — Commenti al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

CALDA. Ella forse non ha potuto ascoltare le mie premesse. Se sarà cortese di lasciarmi esaurire il mio ragionamento, vedrà che la mia dimostrazione poggia sopra basi serie e non cervelotiche.

E poi signori, credete voi che questo errore di preventivo sia stato innocuo? No! L'errore ne ha generati altri, perchè gli errori hanno la loro logica, come l'hanno i delitti.

Avendo sbagliato così di grosso le vostre previsioni voi siete ricorso di giorno in giorno ad espedienti per provvedere alle esigenze finanziarie, espedienti che le persone esperte di affari, economisti seri come il Loria e il De Johannis dicevano gravemente dannosi all'economia nazionale.

Fu già detto ieri dall'onorevole Giretti: voi togliendo i risparmi alle industrie ne avete resa difficile la vita. E non basta. L'errore delle previsioni ha determinato la mancata resa dei conti. Perché non avete reso i conti? Perché l'errore doveva essere nascosto il più possibile, o almeno bisognava che l'attenzione fosse distratta da esso.

Si dirà che non era possibile rendere i conti. Io trovo (guardate strana coincidenza!) che alla relazione della Giunta del bilancio sul disegno di legge 24 febbraio 1912 era allegato un conto consuntivo approssimativo delle spese di guerra richieste dai ministri della guerra e della marina.

Nel 1912 un primo conto, sebbene approssimativo, si comunicava alla Giunta del bilancio.

Nella relazione sul disegno di legge 6 giugno 1913, che divenne legge 26 giugno 1913, si dice: « Trovasi a buon punto, ma non è troppo vicina ad essere compiuta, l'opera di revisione della contabilità relativa alla erogazione dei fondi concessi ».

Quel « troppo » è davvero significativo! Pare che la revisione dei conti sia così molesta da far dire: È troppo vicina ad essere compiuta! Teniamola più lontana!

Terza conseguenza: la mancanza di riguardo al Parlamento. Io non so come abbiate inteso la legge del 1912. A me pare che l'abbiate intesa in un modo contraddittorio. Potrò sbagliare, e l'onorevole ministro del tesoro mi correggerà.

Oggi voi credete che il periodo eccezionale, giustificante l'applicazione di quella legge, sia cessato tanto che domandate al Parlamento la facoltà di aprire conti correnti straordinari. Ma io trovo, per esempio, che dopo la pace vi siete sempre serviti di quell'articolo di legge. E trovo anche, onorevole ministro del tesoro, che forse per una svista quei decreti non sono stati nemmeno sottoposti alla ratifica del Parlamento.

I decreti che non furono ratificati con la legge del marzo 1912, non sono stati ratificati dal Parlamento con la legge successiva, perchè la legge 29 dicembre 1912 non

fa parola di quei decreti e non li ratifica. (*Commenti*).

Trovo che la Giunta del bilancio dice nella sua relazione alla legge 26 giugno 1913 che gli altri decreti furono ratificati con la legge 29 dicembre 1912.

Io ignorante, inesperto di queste materie, ho verificato la legge e ho trovato che non c'è la ratifica.

Piccole cose insignificanti, voi direte! — No, piccole cose che sono la conseguenza, l'indice del sistema!

Fatto l'errore, bisognava cercare di richiamare sopra di esso il meno che fosse possibile l'attenzione del Parlamento.

Voi non avete mai detto chiaro quale sia la realtà! Le cifre le avete esposte nelle vostre vacue e retoriche esposizioni finanziarie, ma non avete chiarito mai la situazione. Eppure non è questione di essere contrari o partigiani dell'impresa di Libia! Non è questione dell'onore o del prestigio del paese! Se volete soffocare il fatto col fracasso della retorica, potete farlo; ma io penso che per i popoli come per gli individui, la prima virtù sia quella di guardare in faccia alla realtà! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Non ultima conseguenza dell'errore iniziale: anche oggi voi venite al Parlamento domandando pieni poteri. Singolare crescendo! Nel momento della guerra guerreggiata, nel momento in cui la guerra era più viva, veniste al Parlamento e domandaste 35 milioni per il futuro e 10,600,000 lire da ripartirsi in quei tre bilanci che ho detto. Fatta la pace, non per le somme spese prima ed autorizzate con decreti, (*Rumori*) ma per le somme da spendersi poi, voi domandate 250 milioni.

Finalmente nel giugno 1913 non ponete più neanche limitazione di cifre. Prima 35 milioni, poi 250, poi non più limitazione, ma il potere di aprire quanti crediti straordinari si reputeranno necessari, al vostro arbitrio!

Oggi è ancora lo stesso sistema. Quale è la conseguenza? Non presentate neanche oggi un piano per il futuro, e noi non sappiamo quale sia la condizione attuale. Non abbiamo alcun elemento di giudizio.

Vi chiedo scusa se devo annoiarvi su questo argomento, ma si tratta di questioni urgenti che dobbiamo sottoporre all'attenzione del Parlamento. Troviamo, per esempio, che la Giunta del bilancio, presentando la sua relazione al disegno di legge del 6 giugno 1913 diceva:

« La conservazione dei territori gradatamente occupati non potrà attuarsi se non compiendo opere stradali ordinarie e ferrate, costruendo pubblici edifici, provvedendo la raccolta di acqua potabile e di tutto quel complesso di opere che intanto valgono a rendere meno disagiata la vita alle truppe, mentre d'altra parte serviranno a dimostrare alle popolazioni, ecc., ecc. ».

Orbene, perchè non si concreta un preventivo ?

Ma, onorevole Giolitti, non vale dire (io sono padrone di non credermi e non vi credo) non vale dire che voi credevate fossero necessari 40 mila uomini. Veramente un vostro autorevole interprete, l'onorevole Cirmeni, diceva che 20 mila uomini bastavano per fugare completamente quel piccolo presidio turco; ma io accettai i 40 mila uomini, ma è certo che se voi credevate sufficienti 200 o 300 milioni, dovevate anche credere che in breve con 40 mila uomini si potesse finire la guerra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Con forza). No, questo non l'ho mai detto.

CALDA. Nel disegno di legge del febbraio 1912 il ministro del tesoro disse espressamente: Le entrate ordinarie di bilancio basteranno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nemmeno! Come si fa una guerra colle entrate ordinarie? (Commenti).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Onorevole Calda, ella confonde. Ormai ho già scritto la mia esposizione finanziaria; potrei darle una risposta in modo trionfale, ma intanto le dirò che quelle sue note meritano d'essere prese con grande beneficio d'inventario.

CALDA. Sono documenti del Parlamento!

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Bisogna anche saperli leggere. (Oh! oh! all'estrema sinistra).

CALDA. Lo vedremo tra breve all'esposizione finanziaria: per ora aspetto, ma dico che quelle cifre sono molto semplici e chiare. Aspetto la dimostrazione che voi mi darette, ma per me la vostra politica finanziaria, lo ripeto e concludo su questo punto, basta a condannarvi. Voi avete messo in disponibilità in questi giorni il Cagni e il Cacace, perchè, secondo quello che diceva il collega Foscari, per un cumulo di fatalità, hanno avuto la sventura professionale di sbagliare la rotta. Voi avete avuto questa sventura

professionale di sbagliare completamente i vostri calcoli. Ma badate, onorevole presidente del Consiglio, che, in politica, bisogna pagare anche le sventure professionali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non ho sbagliato alcun calcolo. E chi è poi che può fare calcoli preventivi per una guerra ?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ma lo sa, che, dopo la pace, c'è stato in Libia un contingente superiore a quello che c'era in tempo di guerra ?

CALDA. Tanto più che al Parlamento ed al Paese mancano sempre i mezzi per distinguere le colpe dalle sventure professionali, perchè Parlamento e Paese non possono conoscere tutti gli elementi che voi avreste dovuto conoscere, relativi alla situazione diplomatica ed alle difficoltà finanziarie e militari.

Eppure, credo, onorevole presidente del Consiglio, il vostro Ministero dovrebbe per ciò solo essere collocato in disponibilità...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A riposo, non in disponibilità. (Si ride).

CALDA. Tanto meglio! A riposo. E vengo al programma del Governo.

Onorevoli colleghi, per discutere in breve il programma del Governo, o meglio le parole sotto le quali il programma del Governo si nasconde così da non sapere se un programma vi sia, non si può prescindere da un esame telegrafico della situazione economica del paese.

Ho sentito dire, non so da qual parte della Camera: voi socialisti avete umiliato il paese col vostro pessimismo.

Qui debbo domandare il soccorso all'onorevole Nitti perchè egli dica, con maggiore autorità della mia, che è infinitamente più pericoloso l'orgoglio dell'umiliazione, considerando le condizioni attuali del paese.

L'onorevole Nitti, parlando da questa tribuna, in tempo non lontano, nel 1907, diceva: Certo umiliarci non è necessario; ma forse è di gran lunga meno dannoso che esaltarci, quando l'esaltazione collettiva mena alla imprudenza, alla dissipazione e all'ubriacatura.

L'onorevole Nitti diceva poi qualche cosa di ancor più grave in un suo libro che è pure recentissimo, del 1907, quando tracciava con tanta competenza quel programma del partito radicale e della democrazia industriale che ha poi applicato con tanta coerenza al Governo.

Egli diceva: « Il nostro orgoglio (ed è bene che queste parole siano dette con l'autorità dell'onorevole Nitti, perchè dette da noi provocherebbero l'urlo della Camera... »

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Urleranno anche me.

CALDA. ...il nostro orgoglio è sciocco; l'orgoglio dei poveri e dei deboli suscita il riso; la strana leggerezza con cui i politici parlano della nostra grande trasformazione e dei nostri grandi progressi una sola cosa prova, ed è che è assai grande la loro ignoranza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Si vede che l'onorevole Nitti non ha steso il discorso della Corona. (*Si ride*).

Ma un altro parlamentare eminente, rivolgendosi or ora ai suoi elettori, l'onorevole Sonnino, dava, a coloro che credono preferibile l'esaltazione, un monito molto autorevole. Egli diceva: Basta con le lodi e con l'auto encomio, basta con gli sbandieramenti, con le vanterie.

Avrei desiderato di sentire ripetere in questa discussione parole simili dall'onorevole Sonnino; ma egli non poteva dirle perchè esse sarebbero state la più aspra e irriverente censura al discorso della Corona. (*Interruzioni*).

È inutile, onorevoli colleghi, noi non possiamo parlare vagamente, come si è parlato dal presidente del Consiglio, di programmi e di riforme sociali, se non teniamo qualche conto della situazione economica del paese. Questa situazione la dobbiamo guardare come è, non dobbiamo considerarla come vorremmo che fosse; ed io me ne appello ancora una volta ad una fonte ortodossa.

Pochi mesi fa il giornale *La Perseveranza*, giornale conservatore dall'acqua purissima, faceva un *referendum* tra i suoi lettori sopra l'azione dello Stato nei riguardi dell'industria.

Risposero uomini d'affari, risposero economisti competenti. Fu risposta unanime: che noi attraversiamo un periodo di disagio. Perchè, quando le industrie stentano a vivere, quando il prezzo del danaro sale, quando i capitali sono distolti da nuove industrie, quando l'emigrazione cresce, quando cresce quella disoccupazione che non inventiamo nè esageriamo noi, quella disoccupazione che è la spinta più terribile all'abiezione ed alla delinquenza, siamo, o signori, in periodo di crisi.

Io ho sentito fare dall'altra parte della Camera ieri il nome di Mazzini. Ma ricordiamoci anche di qualche altra cosa che Mazzini diceva. Mazzini diceva: finchè ci sono cittadini capaci e vogliosi di lavorare che non possono trovare lavoro, voi non avrete una patria; voi non avrete la patria di tutti, non avrete la patria per tutti ».

Vedete, l'onorevole Lucci ha parlato delle piaghe del Mezzogiorno: voi avete sorriso di incredulità. Lo stesso onorevole Salandra trovò esagerate le parole del Lucci. Ebbene, un meridionale che non ha straordinaria tenerezza per noi, l'onorevole Torre, il giorno dopo il discorso Lucci diceva: soltanto quelli che non conoscono il Mezzogiorno possono trovare esagerate le parole del Lucci. E lo scriveva nel suo giornale.

Ma, io non ho bisogno d'invocare la testimonianza dell'onorevole Torre.

Noi abbiamo una relazione recentissima di una Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno. Voi, onorevole Giolitti, a quella relazione avete fatto richiamo nella relazione al Re per lo scioglimento della Camera.

Ebbene, io so per qualche esperienza personale, che molti nella Camera non hanno il tempo di leggere le relazioni delle Commissioni d'inchiesta. Ora io vorrei che tutti voi studiaste davvero con amore d'italiani, come io l'ho studiata, la relazione della Commissione d'inchiesta: voi vedreste che non c'è nessuna esagerazione in quello che l'onorevole Lucci disse: forse egli anzi non disse tutto quello che la relazione afferma sulla spaventosa condizione di certe regioni del Mezzogiorno. Perchè, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire, voi non potete soffocare il fatto.

Un uomo che ho l'occasione di citare spesso, Ruggero Bonghi, che è stato davvero uno degli intelletti più alti che siano passati in questa Assemblea, ragione per cui forse l'onorevole Giolitti trovò modo di metterlo alla porta, (*Si ride*) scriveva: quando la legge cerca di soffocare il fatto, il fatto insorge e distrugge la legge.

Dunque è alla stretta della situazione economica, reale del paese che noi dobbiamo giudicare il programma del Governo.

Il programma del Ministero ci permette l'aumento delle spese militari. L'onorevole Giolitti ieri disse alcune piacevolezze su questo argomento, che non cessavano di essere tali per la solennità, il vigoroso accento con cui le ha dette.

Le spese militari debbono sempre essere proporzionate alle condizioni economiche del paese. Queste sono belle frasi: io credo che di 508 deputati forse non c'è nessuno che non possa accettare la frase in teoria.

Ma si tratta di vedere quale sia, in un determinato momento, in un determinato paese, la proporzione.

Una proporzione astratta non esiste; in realtà, non ci sono che due tendenze: una tendenza che preferisce badare ai bisogni interni del paese, ed una tendenza che preferisce di badare a pretese esigenze internazionali.

Sono due tendenze in conflitto; ed il conflitto non si può risolvere con le frasi; bensì, con un provvedimento concreto.

Come lo risolveremo noi? Io vorrei proporre un emendamento che era nel programma del partito radicale (l'onorevole Nitti è, certo, disposto a sottoscriverlo), e che diceva così: « Il punto di partenza dev'essere profondamente realistico, e consistere soprattutto nel riconoscere che l'Italia è un paese naturalmente povero. La popolazione perde ogni giorno, per ragione dell'emigrazione, gli elementi più attivi; metà almeno del territorio è ottenebrata dalla malaria, dall'analfabetismo, da inclemenze di natura... » (*Clamori a destra e al centro*) Questo diceva l'onorevole Nitti nel 1907... Dal 1907 in poi, i provvedimenti adottati dal ministro Nitti sono tali, da giustificare una conclusione diversa?...

Io mi compiaccio che sia entrato alla Camera il Mosti, segretario politico del partito radicale: perchè avrà il conforto di veder votato dai suoi compagni di fede questo emendamento sulla politica estera e sulla politica militare.

C'è poi una riforma di cui il presidente del Consiglio non ha parlato, e di cui sentiremo parlare dal ministro del tesoro: la riforma tributaria. Per me, la riforma tributaria, in quest'ora, è un eufemismo, e vuol soltanto significare nuove imposte.

Revisione delle imposte esistenti? Altro eufemismo che vuol dire inasprimento delle imposte esistenti. Noi abbiamo finora sentito sempre deplorare che le nostre imposte abbiano un'aliquota d'una altezza straordinaria, che la pressione tributaria vincoli le industrie nella loro forza espansiva.

Abbiamo sentito dire che il Mezzogiorno paga cento milioni di più di quel che dovrebbe!

Ora, come presenterete, in queste condizioni, una riforma tributaria?

Nella relazione e nel discorso del presidente del Consiglio manca l'accento ad un'altra riforma che l'onorevole Sonnino vagheggia: le pensioni operaie. Io manifesto subito (credo doveroso farlo) la mia opinione personale in proposito. Credo che il sistema dell'onorevole Sonnino (a prescindere dal dettaglio) sia il sistema più adatto al proletariato agricolo del paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*) So che il mio partito finora vedeva con preferenza il sistema germanico; ma m'auguro che riprenda in esame la questione, ed apprezzi come merita il sistema dell'onorevole Sonnino.

Ma l'onorevole Giolitti non può accettare questa buona idea dell'onorevole Sonnino. Non potendo accettare un'idea buona, ne prende una cattiva: la colonizzazione interna. A me pare un sogno! Non voglio entrare nei dettagli; ma vedo che la Commissione d'inchiesta del Mezzogiorno giudica vano tentativo quello della colonizzazione interna, e scrittori competenti di economia agraria, come il Valenti ed altri, confermano tale giudizio.

L'onorevole Giolitti ci promette un altro regalo: il frazionamento del latifondo. Permettetemi che io ricordi in proposito il parere dell'onorevole Nitti. Non è colpa mia se la critica della politica del Ministero è rappresentata dalla crestomazia degli scritti e dei discorsi dell'onorevole Nitti. Si dice incivile ricordare le contraddizioni dell'avversario, ma si tratta del ministro di agricoltura, industria e commercio che dovette presentare le annunciate proposte.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Che io spero ella voterà con entusiasmo.

CALDA. Il verbale del 18 giugno 1910 della Commissione dice:

« L'onorevole Nitti espone che il latifondo è originato dalle condizioni naturali: l'aumento di popolazione rende necessario una coltura più intensa; il latifondo si spezzerà da sè; quindi nulla da fare, lo Stato non deve che aiutare lo spezzamento in via indiretta, con agevolanze fiscali sui trapassi della proprietà ».

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Legga quel che vien dopo.

CALDA. Aggiunge però che egli crede si debba provvedere ad un Istituto che agevoli il trapasso dei latifondi vicini ai grandi centri abitati per gli emigrati rimpatriati che vogliano acquistare appezzamenti.

Finalmente l'onorevole presidente del Consiglio ci promette gli arbitrati.

Questo è un piatto di lenticchie, al quale rinunziamo di buon grado.

Ed ora una parola sopra i metodi elettorali del Governo. Mi sono richiamato più volte alla relazione della Commissione d'inchiesta del Mezzogiorno che, a questo proposito, conclude in termini molto gravi: « Ciò che è essenzialmente necessario e senza di che nè forza di legge, nè forza di danaro riusciranno mai, è l'onestà di Governo e la giustizia nell'amministrazione ».

E notava che v'è una leggenda, che è accreditata da molti indizi, per la quale il Governo interviene nelle elezioni consentendo e tollerando la potenza e prepotenza locali in cambio dell'appoggio dato al Governo. I partiti locali, forti del suo potere, esercitano indebite influenze in pro degli amici e a danno degli avversari, creando una rete inestricabile di interessi inconfessabili fra Governo e parlamentari ».

La Commissione non poteva dire altrimenti; poichè di essa faceva parte l'onorevole Nitti che era pronto a dire che bisogna resistere anche con la violenza all'abitudine di considerare il Mezzogiorno come un campo di conquista, in cui si possono assoldare i pretoriani del Ministero.

Morgari non disse mai niente di così grave quando voi l'avete urlato, nè fece mai appello alla insurrezione come l'onorevole Nitti.

E veniamo alla situazione parlamentare ed alla politica ecclesiastica del Governo.

E dico subito, onorevoli colleghi, che il patto Gentiloni, di cui si è tanto parlato, (*Oh! oh! — Commenti*) a mio avviso, in sè considerato, non merita affatto le censure dell'onorevole Giolitti. Sono in questo d'accordo con l'onorevole Labriola. Certo non è simpatico nascondere o negare di averlo firmato da parte di chi lo abbia eventualmente firmato; ma a prescindere da questo, il patto Gentiloni in sè non ha niente di immorale o di scorretto. Io amo considerarlo sotto un punto di vista diverso da quello sotto il quale è stato considerato.

Per me è il sintomo di una situazione parlamentare, ed insieme ha un'influenza notevole sulla situazione parlamentare.

È sintomo di una certa situazione parlamentare. Io mi sono domandato: ma perchè il Vaticano questa volta ha voluto proprio le cambiali firmate? Ed ho trovato questa ragione e questa spiegazione.

Il presidente del Consiglio aveva abituato il Parlamento ed il Paese a molte sorprese. Egli ha fatto cambiare parere a maggioranze ed a ministri assai facilmente. Io credo che il Vaticano, o Gentiloni, o i cattolici, poco interessa, avranno pensato: chi ci dice che domani non piaccia all'onorevole Giolitti fare un po' di politica anticlericale? Si è già rivolto a Bissolati una volta; chi dice che non vagheggi un blocco a tinta anticlericale?

Quindi, contro un uomo che ci ha già dimostrato un po' di incoerenza ed un eccessivo ascendente sul Parlamento, poniamo un freno, vincoliamo parecchi deputati, il maggior numero possibile, della maggioranza.

Io non mi curo di ricercare quanti l'abbiano firmato, mi limito a spiegare il fenomeno, molto semplicemente, così.

Perchè credo che abbia influenza parlamentare appunto per questo. Il patto Gentiloni per me ha maggiore influenza parlamentare di quello che non si creda. Vincola e frena un po' il prepotere del presidente del Consiglio. Perchè io non credo affatto che coloro, i quali hanno firmato il patto Gentiloni, vorranno violarlo. No, non lo credo. Vi è chi dice: applaudono alle proteste verbali contro il patto Gentiloni, quindi lo violeranno. Neppure per ombra! Appunto perchè plaudono le proteste verbali, appunto per ciò non lo violeranno! (*Commenti*). Appunto perchè hanno il desiderio di conservare il segreto, non vorranno mettersi in condizione di vedersi smascherati da chi tiene il patto nel cassetto e può ricattarli e intimidirli con la minaccia di pubblicare i nomi dei sottoscrittori.

E allora, onorevole presidente del Consiglio, vi è una parte della sua maggioranza, non mi importa di ricercare quanta, che sfugge al suo potere per ciò che ha tratto alla politica ecclesiastica.

Ma si dice: in realtà egli di questa parte della maggioranza tenta sbarazzarsi promettendo la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Or bene, onorevole presidente del Consiglio, ancora una volta ella dovrà consentirmi un po' di franchezza. Questa precedenza del matrimonio civile sul religioso è una piccola commedia parlamentare che ella ha giuocato con poca abilità e con poco buon gusto.

Ella ha pensato: « Si dice che io sono legato ai gentiloniani. L'argomento fa ef-

fetto. Dono la precedenza del matrimonio civile per smentire l'accusa ». Ma come presenta la proposta ?

La presenta dicendo : prima aveva qualche importanza, o una maggiore importanza; ora ne ha molto meno. Ma, in verità, se non l'ha presentata quando aveva importanza, perchè presentarla ora che l'importanza è svanita ? A me pare che, per la precedenza del matrimonio civile succeda perfettamente l'opposto di quello che accadeva per il divorzio. Per il divorzio l'onorevole Giolitti diceva: Io personalmente sono favorevole; ma se la maggioranza vuole votarlo, lo voti. Per la precedenza del matrimonio civile l'onorevole Giolitti sembra dire: Io personalmente sono contrario; ma se la Camera lo vuol votare, lo voti. E, del resto, onorevole Giolitti, ella manda il progetto al Senato, dove sarà seppellito con tutti gli onori. La maggioranza, anche quella che sia legata, eventualmente, a Gentiloni, voterà per lei, perchè il patto Gentiloni vieta di votare un disegno di legge anticlericale, ma non vieta di votare per un Ministero che, per burla, presenti un disegno di legge anticlericale. E perchè allora questa commediola? È proprio vero che a volte i maestri più celebrati di astuzia smentiscono la loro reputazione di furberia, forse perchè alla fin fine i veri furbi sono i minchioni. Forse voi avete annunziato il progetto per ammansare i radicali? Ma, i radicali sono già così mansueti... (Ilarità) O l'avete presentato per ammansare noi socialisti? Questo non lo credo. Ma qui conviene, o signori, che noi parliamo apertamente e francamente, perchè non sarà forse inutile, anche per i futuri sviluppi della situazione parlamentare, che voi conosciate un po' in proposito il nostro pensiero, il pensiero del gruppo a nome del quale io ho l'onore di parlare.

Io ho sentito anche dall'onorevole Salandra accennare a un blocco anticlericale che eventualmente fosse vagheggiato da questa parte della Camera. Or bene, io le dico subito, onorevole Salandra, che i primi avversari del blocco saremmo proprio noi e per infinite ragioni. La prima è che un blocco anticlericale in questa Camera non potrebbe avere nessuna stabile maggioranza, e lei lo sa meglio di me; e anche se potesse avere una maggioranza raccogliatrice o malfida, non sarebbe mai maggioranza di fede e di sentimento. La seconda ragione, onorevole Salandra, è che noi non vogliamo che l'anticlericalismo possa essere, in questa ora che noi consideriamo grave pel nostro paese,

un diverso per nascondere responsabilità e per rifare verginità. (Applausi all'estrema sinistra).

Ancora: noi che abbiamo respinto ogni corresponsabilità dell'impresa libica non possiamo assumere la corresponsabilità della liquidazione. Sarebbe un suicidio.

Finalmente, diceva bene colla sua consueta arguzia l'amico Turati: siamo vincolati anche noi e non potremmo anche volendo lasciarci sedurre un po' dall'offa anticlericale dell'onorevole presidente del Consiglio. Siamo vincolati anche noi, da un patto colle classi popolari, che ci hanno mandato qui a rappresentare i loro interessi.

Perchè bisogna, onorevole presidente del Consiglio, che lei sopporti una sincera parola da me. Noi siamo venuti qui con un programma pregiudiziale assoluto: contro di lei... (Bravo! all'estrema sinistra).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Li ringrazio! Mi danno troppa importanza!... (Ilarità).

ALTOBELLI. Come se non l'avesse!

CALDA. ...contro di lei e contro chiunque venga come suo luogotenente. Onorevole Salandra, me lo perdoni, (Commenti — Ilarità) ha scelto molto male il momento per diventare giolittiano! Noi rendiamo il nostro omaggio a uomini che conservano in questo Parlamento indipendenza di carattere, come l'onorevole Sonnino; (Applausi) non possiamo, onorevole Salandra, renderlo a lei, perchè questa improvvisa conversione al giolittismo non può essere considerata sincera. (Commenti).

SALANDRA. Ma che giolittismo! Dei resto sarebbe avvenuta nell'ora cattiva del giolittismo! (Commenti).

CALDA. No, nell'ora buona!

MARANGONI. Nell'ora cattiva, in cui si spera nella successione!

CALDA. Noi siamo qui con questa pregiudiziale precisa contro Giolitti, e la cosa forse non ha quella trascurabile importanza che Giolitti le dà. Veda, l'irritazione contro di lei non è irritazione artificiosa delle classi popolari che rappresentiamo noi. Ella può respingere questa nostra pregiudiziale, la deve forse respingere, ma non sarebbe uomo politico esperto se non la meditasse. Perchè, onorevole Giolitti, queste masse popolari sono oggi in fermento contro di lei?

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non lo credo.

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1913

MARCHESANO. Credetelo ! È così. (*Rumori*).

CALDA. Vi ho già detto prima: voi non dovete accettare le pretese di una minoranza, ma mi pare che non possiate trascurare di meditarle, perchè in fondo, onorevole Giolitti, la protesta viene da importanti città d'Italia, da Bologna, da Firenze, da Torino, da Milano, da Palermo, dalla Sicilia tutta, da Napoli; è una parte notevole del paese che è contro di lei ed ella deve cercare d'interpretare le ragioni di questa irritazione.

Un acuto nostro scrittore diceva: La collera (quella collera di cui parlava ieri l'onorevole Orlando) aspira a punire e preferisce trovare il modo di attribuire all'errore o alla perversità di una persona i mali di cui soffre, per potersene vendicare, invece che attribuirli a cause di fronte alle quali non possa che rassegnarsi.

Riconosco, onorevole presidente del Consiglio, che nell'irritazione di quella parte di popolo che rappresentiamo c'è questo elemento: ma c'è anche un profondo senso di giustizia ed una viva intuizione politica. (*Commenti*).

Ella (consenta pure che parliamo con schiettezza e serenità) aveva avuto una fortuna singolare: noi stessi non siamo stati immuni da tabe di giolittismo; eravamo fiacchi nell'opposizione contro di lei; in fondo pensavamo: l'onorevole Giolitti è un uomo che ha difetti gravi; governa il Mezzogiorno con sistemi scorretti, è insofferente di contrasti; ma è un uomo molto equilibrato, il timone dello Stato è affidato bene in mani sue, egli non commetterà grosse sciocchezze. Ora anche questo titolo di merito è perduto: l'impresa libica fu errore tale che ci ha fatto perdere ogni fiducia.

Sono rimasti soltanto i difetti, è rimasto il suo sistema di governo, soprattutto il suo sistema di governare il Parlamento.

Perchè, vede, onorevole presidente del Consiglio, deputati cui basta per essere ministeriali vedere dodici uomini seduti su quel banco ce ne sono sempre stati; deputati che per la voluttà del potere abbandonano i principi professati per lunghi anni, ce ne sono sempre stati; ma nessuno però, che io mi sappia, aveva sfruttato questi difetti, questi vizi e queste debolezze con tanto cinismo, come li ha sfruttati lei. Nessuno aveva trascinato maggioranze inerti e addormentate dall'una all'altra bandiera, come ha fatto lei.

Nessun presidente del Consiglio ci aveva

abituati a questo regime, per cui l'onorevole De Bellis è investito quasi della carica di capo della maggioranza... (*Commenti — Rumori — Interruzioni dal centro e da destra*).

*Voci al centro.* Non è vero!

CALDA. Onorevoli colleghi, ecco perchè quella parte di masse che noi rappresentiamo è irritata contro l'onorevole Giolitti. Io ho sentito dire di no, ho sentito dire che questa irritazione non c'è e che è opera nostra. Badate, onorevole presidente del Consiglio, che gli amici vostri, che dicono così, rinnovano lo stesso errore di coloro che attribuivano ad artificio, ad ambizione, ad interessi di agitatori il moto possente del nostro partito che chiamava i lavoratori alla grande scuola delle organizzazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*) È lo stesso errore che si ripete nella storia, dirò meglio, nella cronaca.

Certamente, onorevole presidente del Consiglio, ciascuno, come voi dite, deve prendere il suo posto in quest'ora. Io penso sommamente che il vostro posto in quest'ora, per l'interesse del Paese, non sarebbe quello.

Ho sentito dire, mi pare dall'onorevole Federzoni, che ella assumeva il suo posto a cuor leggero, ma l'ora è tale che non consente cuor leggero al Parlamento italiano. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. L'onorevole Calda ha trattato nel suo discorso anche la parte finanziaria dell'impresa libica e soprattutto ha voluto fare a questo riguardo un'interpretazione dei documenti parlamentari, cioè delle relazioni ai disegni di legge in proposito.

Per rispondere alle sue osservazioni occorrerebbe un lungo discorso, e non è questa nè la sede, nè l'ora opportuna. Ma un punto del suo discorso mi preme mettere subito in chiaro. L'onorevole Calda ha asserito che i decreti reali, con i quali nel 1912 il Governo, a termini della legge 17 luglio 1910, prelevò dei fondi per metterli a disposizione dei ministeri militari, non sono mai stati convertiti in legge...

CALDA. I decreti posteriori...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. E per accreditare la sua affermazione ha aggiunto che era andato a riscontrare la legge del 29 dicembre 1912.



CALDA. Posso avere errato in questo particolare... (*Oh! Oh! — Commenti al centro e a destra.*)

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ma onorevole Calda, ella ha accusato il Governo di essere venuto meno al suo dovere di presentare al Parlamento quei decreti perchè fossero convertiti in legge!

Orbene, quale legge ha consultato? Poichè io ho qui la legge 29 dicembre 1912, n. 357, la quale all'articolo primo dice appunto che sono convertiti in legge i ventidue Regi decreti emanati dal 14 aprile all'8 dicembre 1912.

Ora quando si commette una mancanza così grave ad un dovere di elementare diligenza, lascio giudice la Camera del valore di tutte le altre osservazioni. (*Vive approvazioni — Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa:

« La Camera afferma che non possono essere sanate da nuovi atteggiamenti della politica governativa le contraddizioni e le immoralità dell'opera del Governo attuale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Cappa ha facoltà di svolgerlo.

CAPPA. Col mio ordine del giorno, di cui è stata data lettura, io intendo di affermare che la Camera non può ritenere sanate con dichiarazioni eventuali di carattere democratico da parte di questo Governo, quelle che sono state le contraddizioni e le immoralità dell'opera governativa.

È necessario avvertire anzitutto, ma la cosa è intuitiva, che questo ordine del giorno era stato da me presentato assai prima che il presidente del Consiglio facesse le sue dichiarazioni.

È necessario avvertire ciò semplicemente perchè io voglio fare una confessione sincera, che cioè in questa specie di prologo in cielo della futura opera parlamentare, in cui Mefistofele ha persino fischiato mentre le angeliche spire della maggioranza si avvolgevano intorno al Governo, mi attendevo dall'onorevole Giovanni Giolitti, dal presidente del Consiglio, dichiarazioni di carattere ancor più democratico e forse persino di carattere anticlericale.

Si diceva che l'onorevole Giovanni Giolitti, il quale non desidera di rimanere Governo, ma desidera di poter ritornarvi quando ciò sia a suo piacere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo poi, no davvero!

CAPPA. Si diceva, e sarà falsa imputazione, che egli potesse anche darci questa sorpresa: dalle nubi, accennare ad un programma nuovissimo per poter cadere in fretta e poter in fretta tornare, perchè alla sua età, e gli auguro lunga vita, non si ha molto tempo da attendere. (*Oooh! — Rumori — Commenti animati.*)

Non c'è nessun accenno da prendersi in cattivo senso. La frase che ho pronunziato fu pronunziata precisamente dall'onorevole Giolitti in una interruzione di pochi giorni or sono quando, essendogli stato detto che poteva prepararsi al ritorno, rispose: alla mia età bisognerebbe che mi affrettassi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No! no! Che mi affrettassi, non l'ho detto.

CAPPA. Non credo, con questo, di aver mancato di rispetto, nè alla Camera nè all'età del presidente del Consiglio.

Quello che volevo affermare è che questa mia attesa era un po' preparata dal colore della discussione dei primi giorni.

Abbiamo avuto un primo momento della discussione vivacissimo contro l'onorevole Giolitti. Poi abbiamo avuto una sosta, una parentesi di eleganza e di serenità, nel magnifico discorso del collega Raimondo, che sembrava gettare, involontariamente senza dubbio, un ponte di possibilità radicale verso il Governo, e poichè abbiamo parlato del prologo in cielo, questo ponte era gettato con tanto fascino che l'onorevole Ferasi è affrettato a dire all'istante (è l'istante anticlericale): arrestati, sei bello! (*Oh!*)

Che significa questo: « Oh! »?

È troppo naturale che vi sia contro la mia umilissima persona un'atmosfera di quasi ostilità. (*No! no!*) Prima di tenere questo mio brevissimo discorso, io aveva già pensato entro me di fare appello alla cortesia dei colleghi per due ragioni, una di carattere personale, l'altra di carattere generale politico.

Per una ragione di carattere personale. Durante la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, vi è stato chi ha fatto accenno, per ricercare se si potessero rendere meno nobili anche le origini elettorali degli uomini dell'estrema si-

nistra, a qualcheduno che, dopo aver cominciato una lotta elettorale antilibica, si sarebbe improvvisamente convertito, in sette giorni, non so, o in sette ore o in sette settimane, sotto la pressione dell'imperativo categorico della parte socialista.

Quell'oratore ha precisato; vi era persona qua dentro che, per poter tornare alla Camera, aveva subito una coazione e aveva commesso un delitto di viltà e di contraddizione politica, e le voci amorevoli, come sempre, di alcuni colleghi della destra fecero allora il mio povero nome; una lettera dell'alfabeto, che in Italia non usa, ma che può diventare di moda per l'accusa, ed ho udito il grido: Cappa; Cappa; è l'onorevole Cappa...

Ora io non ho alcuna delle virtù con cui si diventa parlamentari illustri in Italia. Non so interrompere, non so gridare; non ho l'animo violento, nè la mente superba; nè so stringere i pugni; ma chiedo alla Camera che, anche dato questo mio temperamento, che può, in un momento di tumulto, non consentirmi subito di difendermi affermando la verità, chiedo mi permetta di dire ora che chi affermò quello che è stato affermato e intese affermarlo contro di me, cadde in errore, e che chi fece il mio nome, lo pronunciò contro la verità. Faccio conto sicuro sulla lealtà degli stessi avversari. Nella Camera si può da una parte e dall'altra desiderare di avere a petto avversari decisi, ma nessuno può preferire maliziosamente di trovare qui ombre e non uomini; viltà invece di coscienze. E ricordo...

Entrato qui la prima volta nella primavera scorsa ed attraverso una lotta elettorale in cui avevo avuto l'alto onore di vedermi contrari la prefettura e il Governo, i preti, il denaro ed anche il partito socialista e persino qualche uomo influente del partito repubblicano, io immediatamente m'iscrissi al gruppo repubblicano e, quando venne in votazione la mozione sospensiva dell'onorevole Turati, contro i cento milioni per la Libia, mozione sospensiva spiegata dall'onorevole Treves e dall'onorevole Comandini ed accettata come una sfida dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse: « Gli elettori giudicheranno o per la Libia o contro la Libia », votai per appello nominale, fra pochissimi, meno di trenta, dichiarando apertamente l'animo mio.

Era una bella giornata di sole, onorevoli colleghi, e molti anche di questa parte

della Camera, al momento della votazione, preferirono il sole di Roma alla votazione nominale.

Io votai, (perdonate, non parlerò poi più della mia persona), e se prima non avevo voluto davanti agli elettori di Cortecolona e davanti al paese gridare perchè udissero che da tempo era mutato il mio giudizio (dolorosamente e necessariamente, lo dico, dal fondo della mia anima italiana) sull'impresa di Libia, ciò fu perchè occorre sempre pagare le proprie cambiali di sentimento. Io mi era ingannato? Dovevo subire il giudizio del popolo, senza domandare scusa all'opinione pubblica, e ho pagato allora il mio debito sentimentale.

Ma poi, qui, quando nessun sospetto di calcolo era più possibile accettai dal mio partito la disciplina che non ripugnava alla mia coscienza, e ciò nell'ora in cui il mio partito si scindeva in due parti e la più debole poteva anche sembrare quella contro cui stavano coalizzandosi tutte le forze della vita italiana. Nessuna viltà dunque e nessun ricatto, chè di un ricatto sarebbe stato il gesto dei socialisti se in una vigilia elettorale avessero voluto impormi un'improvvisa e sconcia abdicazione.

Ed ora un'altra cortesia domando ed è politica; la mia persona qui scompare.

Parlo in una seduta resa solenne dal discorso dell'onorevole Salandra e da quello dell'onorevole Calda; parlo dopo che sono state messe di fronte due grandi forze riconosciute nella vita del paese: la forza di quel partito che ama dirsi liberale, che si crede liberale...

*Voci.* Che è liberale!...

CAPPA. ...e la forza di quel partito socialista che rappresenta in Italia il proletariato organizzato. (*Interruzioni*).

Se c'è errore correggetemi. Parlo a nome di una parte politica, la quale se dovesse assumersi il giudizio delle elezioni come indice definitivo dello stato d'animo di un paese, dovrebbe confessare a sè stessa di essere diminuita perchè è tornata al Parlamento, attraverso la prova del suffragio universale, diminuita nel suo numero: diminuzione quindi del suo fascino ideale?

Eppure, onorevoli colleghi, mi permetto di chiedervi che intanto non assumiate come indice definitivo dello stato d'animo di un paese quello che possa essere il fatto elettorale, soprattutto quando il fatto elettorale si svolge, governando un uomo che si chiama Giovanni Giolitti.

Ma, poi, comunque si spieghi il dato numerico, vorreste voi esercitare sopraffazione, giungendo sino al sorriso di scettica indulgenza che adesso erra sulle labbra del mio amico personale Cottafavi? (*Ooh! ooh! — Si ride*).

Pensate che le idee non si giudicano nella storia attraverso i fuggevoli momenti della loro fortuna o della loro sfortuna, e che quando una coscienza si esprime, anche se fosse una coscienza sola, essa ha il diritto al rispetto delle altre coscienze, se siano coscienze libere... (*Bene! Bravo! — Interruzioni del deputato Pirolini e di altri dall'estrema sinistra*).

Raccoglio l'interruzione del mio amico onorevole Pirolini preoccupato di sottolineare un fatto.

L'onorevole Pirolini osserva, e potrebbe essere domandato anche a voi, se crediate in verità che significhi grande ossequio delle folle lavoratrici dinanzi al principio monarchico il crescere e il giganteggiare del partito socialista. Può dividerci dal partito socialista l'interpretazione dell'utilità politica di affermare questa o quella pregiudiziale, seguendo questo o quel metodo, ma io non credo ad un partito socialista monarchico, che sarebbe una contraddizione. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, io ho presentato quest'ordine del giorno dal tono antiministeriale. Ma, dopo il discorso dell'onorevole Calda riconosco che è ben difficile venirvi ad aggiungere qualche ragione per quel che possa essere la semplice opposizione al governo giolittiano. Io mi permetto però di salire oltre, di andare al di là dell'episodio e della persona.

Io ho cercato pure qualche volta di guardare nel passato del nostro paese, e di vedere come in vita gli italiani politici parlassero gli uni degli altri. E mi è parso di scorgere che per molti altri uomini politici che sono saliti al governo della cosa pubblica in Italia si sono determinati gli sdegni, le opposizioni, la letteratura di critica, e di critica violenta, che ora si è determinata intorno alla persona e alla figura politica del presidente attuale del Consiglio.

Contro Agostino Depretis quanto non si è detto, perchè in lui si ricercava l'origine del trasformismo? Contro quella Destra, che ora è ritenuta in grande onore e per cui le lodi della parte estrema della Camera cominciano a diventare eccessive, contro quella Destra quante non sono state

le accuse per il suo spirito liberticida, per il suo genio tardo a comprendere i nuovi bisogni dei tempi? E contro la Sinistra che cosa non si è detto per la sua leggerezza, per la sua frivolezza, per la sua superficialità?

Destra e Sinistra, e qualche volta persino quelle venature di Estrema che volevano andare verso l'esperienza governativa, hanno sentito nelle collettività e negli individui quella che è o la facile, terribilmente facile, virtù degli italiani: giudicare con molta severità e assolvere con gran fretta dopo aver giudicato; o il sintomo rivelatore di un disagio che al di là degli uomini colpisce il sistema.

Ed allora, parlando a nome dei superstiti di questo naufragio ideale del repubblicanesimo alle urne, su cui non piango, chè mi piace tanto questa gioia della solitudine, come all'onorevole Sonnino oggi deve essere piaciuto maggiormente quello che è il suo dolore e il suo vanto, uno splendido isolamento all'inglese, (*Si ride*) a nome parlando dei nostri amici, degli amici repubblicani e di coloro che hanno tanta fede nelle loro idealità, io voglio dire al presidente del Consiglio, voglio dire alla Camera (se la Camera me lo consente) come possa essere accaduto che questa parte politica, la quale ha pur dato nei suoi maggiori gloria e sacrificio e genio per la edificazione dell'Italia una, come è accaduto che questa parte politica, a cui qualche volta avete potuto muovere rimprovero di sembrare settaria, ma che se una debolezza ha avuto veramente, è di essere stata sempre troppo poco settaria, quando dinanzi agli occhi le balenò il sentimento della patria e la minaccia di un pericolo per la idea di patria, e che vide pur qualche suo uomo qui dentro e fuori di qui, al primo iniziarsi della impresa libica, o entusiasmarsi del fatto che si stava compiendo, o accettarlo per disciplina di italianità, abbia poi, nel maggior numero dei suoi uomini, rivendicata la propria libertà di giudizio. Perchè, badate, l'onorevole Calda v'ha parlato della Libia, secondo una preoccupazione che è fondamentale; ma che è la preoccupazione del danaro che s'è speso e si spenderà.

È certo che, per molti italiani, quel disamorarsi dall'ora bellica e dalla letteratura così detta eroica, può essere derivato da un calcolo di danaro: perchè s'è sentito dire che, pel nostro paese che non è ricchissimo (non voglio rendervi di malumore dicendo che sia povero) pel nostro paese

che non è ricchissimo, il gettare troppo largamente danaro significava perdere il valor materiale, il valore di capitalizzazione che questa impresa poteva avere.

Molti italiani hanno invece gridato l'*evviva*, insieme con voi, perchè hanno creduto alla prima letteratura della così detta passeggiata militare. Non ne accuso il Governo, nè, gli organi del Governo (se pure abbiano responsabilità anche in ciò); ma v'è stata una letteratura la quale ha cercato d'influire sullo scarso spirito di sacrificio che è talora degli italiani, favoleggiando, novellando di un'impresa che non sarebbe costata. E v'è stata un'altra parte d'italiani, che ha accettato l'impresa di Tripoli, perchè ha sentito l'importanza del problema del Mediterraneo; ed anche se a questa parte si possa esser detto poi che molto s'era speso e che molto si doveva continuare a spendere, questa parte non era disposta a far getto di quella che era una sua preoccupazione politica, sentimentale d'italianità per questo. Ed altri italiani ancora accettarono quell'ora di guerra per altre ragioni ideali... E qui io faccio appello a coloro che continuano a citare il nome di Giuseppe Mazzini, perchè termini questa che è un'involontaria profanazione del pensiero del maestro.

È vero che Giuseppe Mazzini ha creduto alla grande importanza del problema del Mediterraneo; è vero che, nei suoi saggi di politica internazionale, egli ha additato l'Africa come altro sbocco delle energie europee al loro svolgersi (e parlava soprattutto delle energie francesi, spagnuole ed italiane); ma non è lecito (od a me non pare sia lecito) prendere il pensiero d'un grande in quello che possa piacere ad uomini che stanno giustificando a sè stessi un gesto che hanno forse dovuto fatalmente compiere, e poi spezzare lo spirito della filosofia politica di quel grande.

Quando Giuseppe Mazzini additava nell'Africa mediterranea il campo di svolgimento di energie europee ed italiane, quando ammoniva gli Italiani che non si vive soltanto di vita interna, ma anche di vita internazionale, e che un popolo vale per la missione che sente di poter compiere nella storia, egli aveva un completo pensiero: egli vedeva di fronte alle energie latine ed alle energie italiane un accampamento: l'Impero ottomano; e una burocrazia imperiale: la monarchia degli Absburgo, dell'Austria. Ora io non vi chiedo che commettiate nes-

suna imprudenza, neppure ascoltando: io parlo d'un pensiero che si riferisce ad anni ben lontani, e parlo dopo che ho udito la parola prudentissima del ministro degli esteri, dell'onorevole Di San Giuliano, uomo di mirabile ingegno, il quale ha trovato la maniera di sembrare energico, malgrado che l'energia non sia proprio fondamentale virtù del suo temperamento. (*Commenti*) La sua energia e l'asserita ora nuova in cui l'Italia non sarà più remissiva, venivano quando già erano consolidate tutte le conquiste altrui, tutte le altre sopraffazioni, tutti i privilegi, tutte le ragioni per cui invece avrebbe potuto esservi necessità di una energia ribelle italiana se noi rimanessimo ancora nelle vecchie tradizioni del romanticismo mazziniano, perchè quando si viene all'indomani, non soltanto della denegata Università agli italiani in Trieste, ma quando si viene all'indomani di una soddisfazione concessaci e negata attraverso ad un giuoco di parole e di abilità diplomatica, in spregio contro il riconoscimento di un nostro diritto di tutela dei regnicoli impiegati in terre di lingua nostra, quando si viene a parlare ad un Parlamento italiano all'indomani del rinnovamento della Triplice Alleanza la quale ha reso, anticipata, grande servizio alla Potenza alleata, senza ottenere per compenso neppure il rispetto delle forme, e non dico un trattamento alla pari da questa alleata, allora parlare di remissività per l'avvenire, è regalare ciò che si può regalare a colpo sicuro.

Tutto quello che si poteva dare noi lo abbiamo dato; tutto quello che ci si poteva togliere c'è stato tolto; tutti gli schiaffi sul viso che potevamo ricevere li abbiamo ricevuti già... (*Interruzioni*) Non è lecito affermare, io penso, diversamente.

Allora rimane di rifarci a quel momento della nostra storia in cui noi, o almeno una minoranza fra i repubblicani, e una gran parte del paese, abbiamo sentito all'improvviso per le vie d'Italia un fremito che si diceva di nuova energia. Fu un errore? Ma si diceva così.

L'attimo ci ha colti fra tante amarezze, dopo la memoria di tanta inferiorità della politica nostra internazionale.

Finalmente si sentiva, o si credeva di sentire, che si potesse iniziare un nuovo spirito della nostra politica internazionale. Non si trattava per noi, che possiamo essere dei pazzi, se vi piace, ma che abbiamo il diritto alla rispettabilità di questa follia

romantica del nostro idealismo mazziniano, della conquista di un territorio qualsiasi all'altra sponda del Mediterraneo, o del travasamento di una emigrazione meridionale, o di una passeggiata militare facilissima e non dispendiosa, ma di un urto che rinnovasse rivoluzionariamente la vita europea, come la vita del nostro paese. Si è creduto di avere di fronte un tenue muro turco, al di là del quale vi fosse non l'attesa dell'odio, ma l'attesa e la rivendicazione di un amore. È stato un errore? Lasciatecelo rimpiangere...

Vi è stato un eroe, verso cui la mia gratitudine di italiano continuerà immutata qualunque sia il mio giudizio sull'impresa, vi è stato un eroe che ha voluto morire per pagare questo errore; vi è stato un eroe che ha saputo gridare a quelli che dovevano seguirlo: garibaldini del mare, seguitemi. Questo è il momento in cui ci avete travolti romanticamente... (*Commenti*).

E il partito politico, a cui mi onoro di appartenere, non ha creduto comunque di dovere essere settario nella sua rappresentanza parlamentare: ciò era purtroppo nelle nostre tradizioni.

Ma quando colla pace di Ouchy si è posto in essere innegabilmente che noi non combattevamo contro sopraffattori o dominatori per un'impresa di libertà, ma che ci eravamo alleati a quell'antico sopraffattore per trovarci al di là di quel muro rotto con l'esborso di parecchie decine di milioni, che forse offerte in tempo avrebbero risparmiato molti dolori e molto sangue (e fu anche un muro, rotto in apparenza, poichè non tutti i soldati se ne partirono e ondeggiava colà ancora qualche bandiera ottomana!), non l'attesa in cui ci si era fatto credere, ma la ribellione permanente, l'incompatibilità religiosa e morale di una gente diversa, non disposta ad accettarci come fratelli, quando abbiamo visto che alla vigilia del rinnovamento rivoluzionario della vita europea, allorchè nelle terre balcaniche cominciava quella febbre di rivolta e di guerra che avrebbe potuto, se aiutata, determinare la fine dell'Impero ottomano, abbiamo veduto che noi rientravamo nella vecchia politica tradizionale italiana, la vecchia politica che ci ha dato il Trattato del 1866, la vecchia politica per cui noi abbiamo sempre compiuto gesti rivoluzionari con animo antirivoluzionario, la vecchia politica... (*Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

CAPPA. Ma perchè rumoreggiate, onorevoli colleghi? Voi avete commemorato con rispetto il centenario di Giuseppe Mazzini.

Se qui non si commettono ipocrisie di sentimento voi potete anche dirci che continuando a vivere in quello che è lo spirito mazziniano, noi offendiamo il vostro senso critico, noi offendiamo la vostra squisitezza filosofica, noi offendiamo la vostra concezione della vita. Ma se Giuseppe Mazzini almeno morto non è più nè un esule nè un prigioniero nella patria, almeno il pensiero mazziniano in ciò che non mira ad offendere tosto nè la dinastia nè le ragioni ereditarie, nè principî di forma politica, in ciò che esprime la coscienza nostra della missione italiana, almeno questo pensiero deve essere ascoltato, senza adesione, ma con qualche rispetto.

Ed è questo che noi abbiamo pensato ed è per questo che per noi ha avuto un valore quasi simbolico, badate, un fatto che qui è stato già ricordato con la prudente parola di Salvatore Barzilai, un fatto sul quale io debbo ritornare e cercherò di non sembrarvi nè temerario nè oltraggioso.

Certo è però che ha quasi un valore di simbolo che il generale delle gesta sia stato il generale della visita imperiale, che il generale delle gesta sia stato a Vienna il generale della parola di rinuncia assoluta ed esplicita in nome di tutti gli italiani.

Ora io vi posso dire: badate che quando credete di uccidere quest'anima diversa, inquieta che è però la più antica anima italiana, quando voi credete di poter soffocare questo idealismo garibaldino che vi ha dato Teano, anche se fu risposto con Aspromonte, e che vi ha dato Mentana in preparazione della breccia di Porta Pia, e credete di spezzare questa tradizione, è qualche cosa della giovinezza immortale d'Italia che tentate di uccidere, è la parte migliore del nostro spirito, quello spirito imprudente, generoso, gentile, che mandava garibaldini d'Italia per tutte le terre oppresse, a dire non solo una parola di libertà, ma a combattere anche per la libertà degli altri popoli, quello spirito generoso che tanto pervadeva lo stesso animo degli internazionalisti, che sospingeva Amilcare Cipriani, magnifica figura di socialista rivoluzionario, repubblicano a combattere nella Grecia, non la Grecia del suo re, ma la Grecia del popolo ellenico. (*Commenti — Interruzioni*).

Ci siete anche voi andati? Hanno fatto bene ad andarci coloro che hanno l'animo

garibaldino e venerato sia l'alto sacrificio di coloro che l'hanno compiuto. Ma tornando alle mie parte politica, e alla vita interna italiana di quest'ultimi quaranta anni, non vi scordate nemmeno di coloro che accettarono il potere.

Io non credo che quanti il potere accettarono l'abbiano fatto per un calcolo che avrebbe resa meno bella la loro vita. Molti hanno creduto alla necessità di una politica di realizzazione. Ma non foste voi i primi, uomini ortodossi, a denunciare come vana la dedizione di quei repubblicani riconciliati alla monarchia? Voi vedete dunque che in ogni atteggiamento della vita italiana non potete passare oltre la nostra protesta senza sentire qualche cosa dell'animo vostro che si domanda: che cosa abbiamo sostituito? Abbiamo sostituito la democrazia dell'onorevole Giolitti? Abbiamo sostituito il liberalismo dell'onorevole Salandra?

Abbiamo sostituito una strana confusione di sentimenti, di attribuzioni, di definizioni politiche, per cui uno dei galantuomini che io stimo maggiormente (ciò non gli farà gran piacere forse, ma io dico sinceramente quello che penso) uno degli uomini che io stimo maggiormente nel partito radicale italiano, l'onorevole Alessio, l'altro giorno parlava qui a noi, consolandosi come radicale con l'illusione di aver dato all'Italia, tutto ciò che ad essa hanno dato forse altri partiti, e di avere a suo massimo ispiratore, come ha osservato l'onorevole Salandra, il conte Camillo di Cavour, che probabilmente non se ne era accorto; ma si consolava con questa rievocazione del passato e della dignità radicale, perchè egli stava compiendo il gesto di chi si butta nell'acqua a costo di annegare per tenere a galla un cadavere ministeriale a cui è inutile tentare di ridar la vita. Una vita voi la ridarete certo al giolittismo se l'onorevole Salandra nell'ora cattiva passa al Ministero o alla simpatia del Ministero, come in altre ore, non so se cattive o buone vi passarono altri che con l'onorevole Sonnino si stancarono di aver aspettato troppo a lungo; se all'onorevole Giolitti vanno per spirito di sacrificio i radicali, per ambizione uomini di altri partiti, per timore di peggio persino quei cattolici che hanno avuto un discorso quasi liberale nella parola dell'onorevole Cameroni e quasi radicale nella parola dell'onorevole Meda, se si fa intorno a lui l'esercito della salute poichè egli è l'eternità, egli è la dignità, egli è la gran-

dezza, la perfezione, nulla v'è fuori di lui, e l'unica sventura è che l'onorevole Sonnino non si decida a capire che è la sua inesistenza che continua l'altrui esistenza, che è la sua impossibilità che determina la necessità altrui...

Ma se questo avvenga non mi parlate però di una Italia in cui qualche piccola riforma possa determinare un sicuro atteggiamento delle coscienze, poichè, onorevole Giolitti, lei si ricorderà (parlo di umilissime cose) che io venni qui nella primavera scorsa attraverso un'elezione che probabilmente era costata la vita di un prefetto. Parliamo delle elezioni che non sono del Mezzogiorno. Finiamola di occuparci soltanto dei fatti che si svolgono nel Mezzogiorno.... (*Approvazioni*) .... parliamo di quelli che probabilmente si svolgono nel Veneto, nella Lombardia, nella Liguria, nel Piemonte, e in tutto il nostro dolcissimo paese.

*Una voce a sinistra.* Siamo tutti italiani!...

CAPPA. Nel suo Piemonte, nel mio Piemonte, onorevole Giolitti, ella ha affermato giorni or sono che i clericali le hanno fatto dura guerra nella persona dei suoi amici; ed ha citato un onorevole, stimabilissima persona, l'onorevole Compans, il quale è stato duramente combattuto dal partito clericale. Però, badi, onorevole Giolitti, che i modi con cui anche nell'onestissimo Piemonte si è cercato di far vincere un candidato liberale contro un candidato dei clericali, non sono i modi della educazione politica più squisita.

C'è stato un sindaco di un comune di quel collegio che è giunto a tanto di ingenuità politica, da affiggere alle mura del palazzo municipale un telegramma mandato dal Governo in cui, in periodo elettorale, si concedeva un beneficio da qualche tempo desiderato; e sotto quel telegramma, con un po' di gomma che non aveva costato se non l'incoscienza dell'atto che quel signor sindaco compieva, era appiccicato un foglio e vi erano scritte presso a poco queste parole: « Per cui, elettori, votate per l'onorevole Compans ». (*Commenti — Ilarità*).

Ora io non credo, onorevole Giolitti, che si faccia il male ad un paese, soltanto quando si perpetrano, eventualmente, delle violenze evidenti.

La violenza evidente, se non m'inganno, ha almeno in sè stessa questo rimedio, che ripugna ed eccita una reazione. Perciò quel

che a me spiace, e forse a qualchedun altro spiace, del suo temperamento politico non è la violenza evidente, ma è la morbida corruzione degli uomini e dei sistemi e degli ambienti, per cui anche contro un onorevole parlamentare di grande pregio, l'onorevole Ferrero di Cambiano, io non credo che sia stata fatta una lotta che fosse lotta di principi, che fosse lotta che attestasse della sua dignità di governo, del suo senso di responsabilità dinanzi alla coscienza nazionale.

E le parlerei anche dei poveri prefetti di Pavia, città degli studi, città dotata di un Ateneo, città mirabile per il suo Ticino. A Pavia venne, dopo che se ne fu andato quell'altro, venne un prefetto che era terribilmente confuso. Egli ha confidato i suoi spasimi perfino al deputato socialista onorevole De Giovanni, al quale ha detto: « Ma debbo mettermi in ginocchio perchè voi socialisti non facciate votare per Cappa? Ma almeno datemi la testa di Cappa, che vale tanto poco, e io sarò perdonato se ho perduto in un naufragio un sottosegretario di Stato, se non ho salvato a Vigevano il candidato clericomoderato! »

Ma che cosa poteva egli fare se doveva essere democratico-costituzionale a Voghera, antiriformista a Sannazzaro dei Burgondi, clericomoderato a Vigevano, antirepubblicano e reazionario e corruttore a Cortesona? Ma un uomo che deve essere quattro o cinque uomini nello stesso momento si trova in peggiori condizioni dell'onorevole Pavia, che almeno è stato soltanto due uomini nello stesso momento. (*Applausi all'estrema sinistra — Ilarità*).

Ora io guardo a queste vicende perchè, onorevoli colleghi, voi m'insegnate tutti: che cosa è un deputato in fama di non essere non dirò caro al Governo, ma non antipatico al Governo? È un infelice il quale può anche avere alla difesa sua, non per suoi interessi, non per sua vanità, ma pel suo cuore, può avere alla sua difesa paesi che sono minacciati da fiumi senza argini, paesi in cui la disoccupazione sia una tragedia di tutti i giorni, ma con questa certezza che, perfino un ministro radicale il quale abbia avuta una gioventù repubblicana, non sentirà l'invito che gli viene da quella Cortesona in cui egli nel 1892 andava a difendere Felice Cavallotti contro la corruzione giolittiana, e contro la corruzione che s'impersonava politicamente nell'onorevole Domenico Pozzi: non è vero, onorevole Sacchi? (*Bravo! all'estrema sinistra — Commenti*).

Ora è questo che bisogna dire. Io non mi preoccupo di altre miserie, così non vado a cercare per esempio perchè un candidato clericale ambiziosissimo, di sfrenata ambizione, che nella alta casta Valtellina credeva di essersi assicurato il trionfo in un collegio politico vicino al confine, questo ambiziosissimo, che aveva, dicesi, la certezza di vittoria, l'avvocato Mauri, sia esulato a cercarsi un sicuro sacrificio nel Veneto mentre il più radicale di tutti i ministri dell'istruzione pubblica vinceva tranquillamente senza avversario la sua lotta elettorale.

Nè andrò a cercare se in un collegio... (*Interruzione del deputato Veroni*).

COMANDINI. Onorevole Veroni, non dimentichi che ella è passato attraverso tutti i partiti! (*Commenti — Rumori*).

CAPPA. ... se in un collegio della Lombardia, che potrebbe essere anche il collegio di Desio o di Seregno, vi fosse un candidato che finalmente non ha potuto negare d'aver firmato il patto Gentiloni, perchè un prete imprudente lo perse per la via e un giornalista impertinente lo fece fotografare; e se in quel collegio in cui era candidato questo signore che ha creduto nella sua coscienza di poter firmare quel patto, proprio alla vigilia dell'elezione dal ministro della pubblica istruzione, si portasse a notizia che un istituto educativo del luogo, che aveva grande importanza per gli interessi che ad esso si collegavano ed al suo insegnamento, aveva ottenuto il decreto di regificazione; sì che si assistette alla ricerca di un candidato radicale meno giovane del primo candidato, l'avvocato Longoni, che stava forse per partire verso Tirano a fare la propaganda all'onorevole Credaro, e se poi anche il secondo candidato radicale scomparve in ballottaggio.

Misere cose, ma se nella nostra anima entra ogni dubbio, ogni disperazione di natura politica e morale, come faremo a migliorare noi stessi, dovendo lottare in una atmosfera di questo genere?

Voi ci rimproverate la retorica dei nostri comizi, la violenza delle nostre parole, ma conviene educare anche gli educatori, quando si vuole ottenere la sobrietà dei semplici e la mancanza di passione nei combattenti. (*Bravo! a sinistra*).

Non conviene far sentire che i pubblici servizi sono a disposizione di questo o di quel deputato a seconda delle sue influenze o delle sue simpatie e se abbia fatto parte di questa o di quella Commissione e abbia girato per i corridoi o sia a cuore all'ono-

revole De Bellis (*Ilarità*) e abbia legami con questo o quel ministro; conviene far sentire che i pubblici servizi e il pubblico denaro si riallacciano per necessità e si distribuiscono con equità e non in pioggia avara od abbondante, a seconda che si tratti di far riuscire un candidato che piace o di farne cadere uno contrario (*Vivi commenti ed approvazioni all'estrema sinistra*). Ed allora ci troverete di fronte più sereni, anche col freno maggiore della nostra responsabilità. Gli altri, non io ad ogni modo.

Per sventura del mio temperamento, io sono un sentimentale (*Commenti*) ed a voi ho dovuto la mia rielezione, altrimenti non sarei riuscito. È un piccolo esempio, che si può mettere in uno di quei manuali per perfetto giovane che si sta istruendo. (*Ilarità — Commenti*). Io fui eletto la prima volta per una sventura, per una morte improvvisa lacrimatissima. Si era sullo scorcio della legislatura e mancava il tempo di mettersi a cercare le vanità disoccupate, e balzai fuori io uomo innocuo che avrei dopo potuto essere messo da parte. Infatti gli avversari mi chiamarono subito un candidato provvisorio che sarebbe stato un deputato provvisorio.

Orbene, venuto alla Camera da un collegio non repubblicano, credetti, nella mia dignità, di accettare la disciplina del partito repubblicano per potere più facilmente perdere se avessi ottenuto vittoria con l'equivoco. Ed infatti persino la democrazia era meco corrucciata ed i telegrammi non giungevano o giungevano tali da far comprendere che l'ingenuo onorevole Rampoldi avrebbe fatto bene a star lontano dal collegio di Corteleona. (*Interruzione del deputato Veroni*).

Ma stia a sentire e non difenda sempre il Governo!... (*Commenti*).

Ora dicevo questo: avvenne che quel disgraziato prefetto di Pavia commendator Rinaldi (il quale soleva dire che egli in altre lotte aveva finito con parecchie querele e che perciò non temeva nulla ed era senza scrupoli), non trovando un candidato moderato, e non trovandone neppure uno clericale che sarebbe riuscito senza dubbio, andò a cercare un mio fautore dell'elezione precedente, il presidente del Consiglio di vigilanza del giornale che mi aveva sostenuto durante tutta la lotta (*Commenti*), ex sindaco anticlericale, già pronto a far togliere i crocifissi dalle scuole e dagli ospedali, buon amico di quanti erano ribelli, e a ventiquattro ore quel candidato per me-

rito di apostasia ottenne l'appoggio del Governo di Giolitti, o della Prefettura che lo rappresentava quel Governo.

Ora che accadde? Che io fui amato, salvato, portato in trionfo; mi riconciliai con i socialisti senza bisogno di patto Gentiloni, ebbi l'amore dei radicali, senza bisogno di diventare ministeriale, ebbi in seguito il perdono di Arcangelo Ghisleri senza rinunciare alla mia anima, perchè vi era stata una indignazione degli umili, dei semplici, piccoli braccianti, e contadini, tanto che quando la corruzione fu troppo evidente, e venne offerto del denaro ad un disgraziato maestro, insegnante nel comune di Vistarino perchè pagasse qualche centinaio di lire ad una lega di braccianti per corromperla, mentre altri fautori della candidatura cara al Governo, offrivano migliaia di franchi al candidato socialista perchè si ritirasse dalla lotta e tacesse, mentre dai 37 comuni del collegio partivano notizie dei voti che o erano comprati o si potevano sperare comprati per l'indomani, avvenne che scoperto a carico di quell'infelice maestro il tentativo di corruzione, egli vecchio, buono, semplice, padre di sei figli, preso alla gola per bisogno, scoperto, si buttò sotto un tram troncandosi il capo e abbandonando la sua famiglia negli stenti. (*Commenti — Rumori al centro e a destra*).

*Voci a sinistra*. È vero.

CAPPA. L'indomani, domenica, la prefettura di Pavia era però ancora agli ordini della candidatura per cui quel dramma, si era verificato, e per tutta la sera si cercarono ansiosamente notizie, e si spensero i lumi (*Oooh! al centro e a destra*) semplicemente quando si seppe che neppure attraverso al sangue si era ottenuto il trionfo della immoralità. (*Commenti — Rumori*). Ora mi duole di aver parlato di un umile caso, ma è per commemorazione.

Io penso a quel maestro che se anche ha errato, ha mostrato la nobiltà del suo cuore socialista di educatore, in quanto egli ha sentito il rimorso ed ha saputo pagare come non pagano molti corruttori! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*). È per commemorazione di quell'infelice che per 30 anni aveva istruiti ed educati i figli dei contadini, aveva detto loro parole di amore e di speranza. Ora io voglio significare, allargando l'umile episodio, questo: Voi avete dato il suffragio allargato, quando in fondo non lo desideravano che quattro o cinque repubblicani, e sei o sette socialisti. Voi ci avete gittata



la manna del suffragio allargato come un corrispettivo degli altri episodi della storia d'Italia, ma avete fatto come quel mago medioevale che svegliò il demonio con la fattucchieria, ma che, quando lo ebbe svegliato, non seppe più farlo ripiombare nell'abisso da cui lo aveva voluto trarre. Vi siete trovati di fronte ad un tumulto di appetiti, di contraddizioni, di supplicazioni.

Devono essere venuti a voi, cioè non a voi perchè avete l'apparenza sdegnosa, ma ai vostri segretari, (non dirò il nome di Peano) a coloro che vi rappresentavano, devono essere venuti davvero da molte e molte parti politiche! E questi e quegli uomini erano giovani impazienti di diventare finalmente deputati, clericali con liberalismo, e patriottardi con misura, e radicali così e così, e socialisti molto riformisti. C'è stato perfino un prefetto in Abruzzo che è andato al balcone a ringraziare la folla e diceva: « Il Governo è con noi! Io sono con voi! Tutti siamo insieme! Viva il socialismo! » (*Viva ilarità*).

Voi avete sentito tutta questa impazienza che saliva e non avete avuto, onorevole Giolitti, la grande dignità che poteva chiudere anche una vita in cui vi fummo avversi, poteva chiuderla degnamente con un atto di mirabile coraggio.

Che importa andare a risollevarlo il passato?! Non ho mai detto ingiuria ad alcuno. Non sfoglierò le pagine tristi del Parlamento per sapere come foste o non foste giudicato da Crispi o dagli altri. (*Rumori*).

Non è una preterizione ipocrita che io faccio. Accenno soltanto per dire che avremmo il diritto della critica del passato! Ma ci sono delle amnistie...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho bisogno di nessuna amnistia! (*Approvazioni*).

CAPPA. La Camera vi ha accolto come rappresentante massimo della sua autorità. Nel paese è salito quello che è il vostro potere fino alla massima soddisfazione di essere vicino al principe, al lato del principe, quasi uguale al principe, nel giudizio della folla.

Ma quando voi giungete a questa ora, avreste dovuto dirvi: Ebbene, in questa Italia fatta di elementi eterogenei, in quest'Italia contraddittoria, spasmodica, nella quale la risultante di audacie rivoluzionarie ha determinato esperienze conservatrici, per cui vi sono atei clericali e gli anticlericali soli forse credono in Dio, in cui nessun rapporto dello

spirito si può ben definire, vi sono almeno cinque milioni di italiani i quali giungono nuovi alla dignità del suffragio; rispettiatemi in quest'ora! È la coscienza nuova di Italia!

Sono genti sudate, sono genti dolorose che si levano dal solco, che scendono dai tuguri, che hanno saputo fino ad ora quello che possa essere l'impeto della passione, ma non hanno saputo ancora il vizio morbido e le sottili ipocrisie.

Non gettiamo loro sopra un'onta che li soffochi e ne contamini l'ingenuità spirituale. Fermiamoci riverenti innanzi all'ora del rinnovamento d'Italia! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo potevate fare! Per questo io repubblicano, certo di sentire dentro di me, umile uomo, quali sono le tradizioni lontane, la poesia garibaldina, non formulo l'augurio del dolore, dell'odio, del sangue, della rivolta al mio paese (l'adorato mio paese, per cui, se potessi, solo il mio sangue vorrei fosse versato) (*Bravo!*) ma dico: Badate che, così facendo, voi precipitate nell'odio la nostra vita pubblica!

Noi siamo qui, in questo estremo settore, schiacciati tra il magnifico fiotto socialista, e ci domandiamo: Che cosa si vuole? Dove si va? Non è la rivoluzione, non è la rivolta, non è l'ostruzionismo... Che è? Chi si ricorda il sistema e i principii? Vane inchieste.

È l'inquietudine ribelle, è un dolore, è una voce di protesta: Voi, lasciatemelo dire, non siete che un uomo, ma dovete andarvene per la rinnovazione d'Italia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chi ha affermato che io sia stato eletto deputato del collegio di Tirano per concessione di un partito qualsiasi, non è bene informato. Io ho sostenuto, nel 1909, una fortissima lotta contro il partito clericale e vinsi con 1065 voti di maggioranza. Questa volta il partito clericale si ritirò, non indago per quali ragioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). I colleghi che le vogliono conoscere, non hanno che a recarsi nel mio collegio, e si convinceranno facilmente che l'anima popolare, in grande maggioranza, era con me. La votazione lo ha dimostrato. Evidentemente, piuttosto

che andare incontro ad una sconfitta certa, il mio avversario ha preferito emigrare in altro collegio. Il Governo nulla chiese a nessuno.

Se ella, onorevole Cappa, che è un galantuomo, vorrà prendersi il disturbo di fare un viaggio in Valtellina, potrà conoscere la verità.

Quanto al pareggiamento della scuola tecnica di Seregno, debbo dichiararle, onorevole Cappa, che si trattava semplicemente di un diritto di quel comune. Se ella o chiunque altro si fosse trovato al mio posto, avrebbe dovuto firmare il decreto, perchè gli atti erano perfetti ed io avrei commesso un'ingiustizia, negando la firma. E non ho mai saputo che quella firma dovesse servire per favorire una candidatura politica! (*Vive approvazioni*).

CAPPA. Prendo atto di questa dichiarazione... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nunziante...

NUNZIANTE. Onorevole Presidente, la pregherei di consentirmi di rimettere a domani lo svolgimento del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella ne ha diritto, poichè sono le sette. Ma vi sono ancora da svolgere venti ordini del giorno! Quindi, raccomandando agli oratori la massima sobrietà, sarà bene stabilire che da domani in poi nessuno possa rifiutarsi di parlare prima delle sette e mezzo; altrimenti non finiremo più! (*Bene! Bravo!*)

Non essendovi opposizioni, rimane così stabilito.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quando prenderanno il loro corso normale le lezioni all'Istituto superiore di Magistero femminile in Roma.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni per le quali il delegato Aristide Martignetti è ancora mantenuto in servizio a Capua, sebbene contro di lui penda istruzione penale

per fatti commessi in occasione delle elezioni e la sua presenza in Capua turbi profondamente l'ordine pubblico.

« Labriola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sullo stato delle pratiche per la costruenda ferrovia Russi-Faenza con diramazioni Cotignola-Lugo.

« Pirolini, Mazzolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se creda ammissibile che molti veterani della guerra del 1866 debbano ancora attendere la liquidazione della pensione, che la gratitudine della patria volle loro concedere.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti urgenti che intenda prendere per provvedere alla dolorosa piaga della disoccupazione nella provincia di Ferrara.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali, dopo tante ripetute promesse, il progetto di miglioramento riguardante gli applicati, gli assistenti al Genio e gli ufficiali d'ordine, non è ancora stato presentato alla Camera, mentre è stato fino dal 23 novembre approvato dal Consiglio dei ministri.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se abbiano fondamento oppure no le voci accennanti a ritardi nell'esecuzione della bonifica renana.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui ritardi burocratici che vietano l'inizio dei lavori pubblici già appaltati, e l'appalto di quelli già pronti nel circondario di Cotrone, ove la disoccupazione minaccia le classi lavoratrici.

« Lucifero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se intendano, con la maggiore sol-

lealtà, proporre provvedimenti legislativi atti ad alleviare le sconcertanti conseguenze dei recenti terremoti in alcuni comuni del Molise.

« Spetrino, Pietravallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sia a sua conoscenza che la città di Messina per l'accresciuto movimento dei nuovi traffici ha urgente bisogno delle comunicazioni telefoniche dirette con Roma e del ripristino di quelle telegrafiche dirette con Malta.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche concernenti la compilazione dei piani regolatori delle nuove sedi del comune di Parghelia ed altri comuni del mandamento di Tropea e soppresso mandamento di Briatico, nonché delle frazioni di Mantineo, Pannaconi e Comerconi; e per sapere se, dopo otto anni dal terremoto dell'8 settembre, non sarà più oltre ritardata l'esecuzione della legge 9 luglio 1908, n. 445, che regola lo spostamento di quegli abitati, in relazione all'articolo 29 della legge 25 giugno 1906, n. 255.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se presenterà presto al Parlamento, come egli ha promesso, un disegno di legge organico inteso a migliorare le condizioni attuali di carriera degli impiegati delle biblioteche governative.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere in base a quale disposizione di legge viene negato agli operai addetti agli stabilimenti militari l'accoglimento delle domande di giubilazione; sembrando tale divieto un'aperta violazione dei diritti acquisiti da benemeriti lavoratori dello Stato, che trovansi, nelle condizioni di età e di servizio prescritte dall'articolo 154 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Casalegno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda di adottare immediati provvedimenti, per il miglioramento del servizio ferroviario — specialmente nei riguardi del materiale ora adoperato — sulla linea Cremona-Treviglio; ciò che è richiesto legittimamente dagli enti interessati di Crema e Cremona ed è imposto da evidenti ragioni di igiene e di sicurezza dei viaggiatori. Interrogano altresì l'onorevole ministro se non creda di addivenire ad una riforma più radicale per questa linea, ad adottare cioè la tariffa vicinale, in vigore sulla Cremona-Brescia, Treviglio-Bergamo, Treviglio-Milano, dato che la linea Treviglio-Cremona è l'unica che attraversa una vasta zona importantissima della provincia di Cremona. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Cabrini, Miglioli, Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere se intenda disporre che i canoni per occupazione di suolo sulle banchine del porto di Castellammare di Stabia vengano equiparati a quelli che si richiedono nei porti di Napoli e di Torre Annunziata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda adottare, per la categoria degli ordinatori delle biblioteche governative, provvedimenti che rialzino la dignità della classe e se, in omaggio al deliberato della Commissione d'inchiesta, intenda modificare il regolamento nel senso che agli ordinatori sieno riserbate le mansioni di economato e di segreteria richiedendo, come la Commissione stessa consigliava, per futuri concorsi le nozioni di discipline contabili occorrenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere le cause del ritardo nella nomina degli insegnanti di francese vincitori degli ultimi concorsi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni per le quali l'Ammini-

strazione si rifiuta di affidare al servizio automobilistico, esercito dalla ditta Prosperti, sulla linea Arezzo-Sinalunga il trasporto della corrispondenza, che viene fatto col preadamitico servizio ippico; e ciò contravvenendo alla legge, che stabilisce che, ogniqualvolta sia stabilito un mezzo più celere, ad esso debbano affidarsi, nell'interesse pubblico, i servizi di trasporto della corrispondenza. Nè vale l'opporre che la ditta Prosperti fu ammessa all'esercizio dell'Arezzo-Sinalunga in via provvisoria, perchè la stessa Impresa è già incaricata del trasporto della corrispondenza per le linee automobilistiche Arezzo-Siena, Marsciano-Orvieto, Perugia-Bettona, che pure sono esercitate in via provvisoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle colonie per sapere se non credano equo rendere possibile anche agli ufficiali veterinarî di complemento, che prestarono servizio militare in Libia durante la guerra, l'arruolamento nell'esercito coloniale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vincenzo Bianchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 19.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

3. Conversione in legge del decreto Reale 6 settembre 1913, n. 1175, che dà facoltà al Governo di modificare i ruoli organici per l'Eritrea e per la Somalia italiana in dipendenza dell'istituzione del Ministero delle colonie. (33)

4. Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1135, che dispone il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Delegazioni del tesoro inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica. (37)

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14. (44)

6. Maggiore assegnazione per compensi di lavori straordinari da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14. (45)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.